ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 75 - Num. 125
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
26-27 Maggio 1941
Anno XIX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 5 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Nel testo del giornale (tel. 41-330): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea contata. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, tel. 40-099 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 76, Sem. 36, Trim. 20. Estero: Anno L. 176, Sem. 86, Trim. 45. - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Vittoriose azioni aeree in Africa e nell'Egeo

Un incrociatore inglese gravemente danneggiato e quattro piroscafi colati a picco a Tobruk

Ripetuti attacchi agli obbiettivi militari di Creta

BOLLETTINO n. 355

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Nell'Africa Settentrionale, durante un'azione di elementi esploranti sul fronte di Tobruk, sono state catturate armi automatiche e anticarro.

Velivoli italiani e tedeschi hanno bombardato in picchiata navi nemiche nel porto di Tobruk; quattro piroscafi, per un complesso di 11 mila tonnellate, sono stati affondati; un incrociatore è stato colpito e gravemente danneggiato.

Nostre formazioni aeree hanno ripetutamente bombardato e mitragliato obbiettivi militari dell'isola di Creta.

Nell'Africa Orientale, regione Galla e Sidamo, le nostre truppe hanno sostenuto vittoriosi scontri sulla sinistra dell'Omo.

La situazione

La battaglia per Creta incominciata sette giorni or sono continua. I tedeschi, come informano i comunicati ufficiali inglesi, hanno il dominio assoluto dell'aria e gli attacchi aerei e navali italo-tedeschi hanno reso difficile e pericolosa l'azione difensiva della flotta britannica. Gli aiuti al Corpo di Spedizione tedesco non giungono soltanto più dal cielo, ma, sia pure in proporzioni ancora limitate, per via marittima. Churchill ha dichiarato ai Comuni: le truppe tedesche a Creta non hanno nè artiglierie nè carri armati e noi non abbiamo aeroplani da caccia che possano partecipare alla battaglia. Artiglierie e carri armati cominciano a giungere in aiuto delle forze alleate. Tuttavia l'azione in cui sono impegnati i tedeschi è dura e difficile, dato che l'isola di Creta è tagliata in lungo ed in largo da zone montuose che si prestano facilmente ad un'organizzazione difensiva. Gli inglesi sono a Creta non da pochi giorni ma da oltre sei mesi ed hanno avuto il tempo di preparare il terreno contro l'invasione.

La «Hood» è affondata. La perdita d'un incrociatore corazzato di 42.000 tonn., è un duro colpo per la flotta inglese. Moralmente il colpo è ancor più duro, anche perchè a fianco della anziana «Hood» si trovava una modernissima corazzata inglese di 35.000 tonnellate, sul tipo della «Washington», entrata appena quest'anno in servizio. Pare che anche questa corazzata sia stata colpita, mentre nè la «Bismarck» nè altre unità della flotta tedesca sono state danneggiate. La battaglia navale dell'Atlantico è finita?

* *

Alla vigilia del discorso di Roosevelt, a cui talune indiscrezioni attribuiscono un'eccezionale importanza, il comandante in capo della flotta germanica, ammiraglio Raeder, ha diretto, con un'intervista all'agenzia ufficiosa giapponese, un monito al Governo di Washington. Se la flotta americana organizza con metodo lo spionaggio contro la flotta tedesca, l'Ammiragliato germanico considera questa attività un atto di guerra. «L'atteggiamento americano — ha concluso Raeder — può essere giudicato estremamente grave».

Un altro aeroporto di Creta occupato dai paracadutisti

BERLINO, lunedì sera.

Il «D. N. B.» informa che i paracadutisti lanciati da apparecchi da trasporto fortemente scortati da formazioni aeree da combattimento, da picchiata e da bombardamento, sono scesi nei pressi di un aeroporto, sulla costa settentrionale dell'isola di Creta, riuscendo a impadronirsi con azione fulminea dell'importante base aerea britannica.

Mentre ancora centinaia di paracadutisti stavano scendendo, i primi gruppi che avevano toccato terra erano riusciti con audace azione a occupare la metà occidentale dell'aeroporto.

Con l'appoggio dell'arma aerea è stato poco dopo possibile infrangere l'accanita resistenza del nemico che si era trincerato nei capannoni e nei ricoveri.

Un deposito di armi e munizioni nel quale si era ritirato l'avversario è stato distrutto a colpi di mortaio e con lanciafiamme.

Depositi, magazzini e navi da trasporto centrati in pieno

Berlino, lunedì sera.

Gravi e pesanti attacchi degli aerei da combattimento tedeschi sono stati diretti ieri — come apprende il D.N.B. — contro postazioni nemiche, contro concentramenti di truppe e contro depositi e magazzini di materiale sull'isola di Creta. Sono sorti vasti incendi, ed un deposito di munizioni ha preso fuoco per essere stato centrato da una bomba, sicchè violente esplosioni hanno continuato a prodursi per tutto quanto il giorno.

Presso la costa settentrionale dell'isola di Creta, Stuka germanici hanno distrutto ieri due vapori mercantili nemici di mille tonnellate complessive.

(D.N.B.)

La battaglia di Creta continua

Il prezioso intervento della flotta italiana

Le asserzioni britanniche smentite dai fatti - I piani del Comando germanico in pieno svolgimento

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berlino, lunedì sera.

La battaglia di Creta continua con violenza.

Le truppe tedesche, che tengono saldamente la parte occidentale dell'isola, onde allargare sistematicamente l'occupazione, ricevono continui rinforzi per via aerea, mentre l'aviazione sottopone il nemico a azioni incessanti di tremenda efficacia.

La stessa radio londinese ha dichiarato ieri sera che la veemenza di tali attacchi non ha precedenti. E' un bombardamento infernale — ha detto il commentatore — che costituisce per i difensori una prova spaventevole.

Situazione critica

La situazione — ha concluso — è entrata nello stadio critico. Queste constatazioni fanno presagire poco di buono, al pubblico di oltre Manica, e rivelano il proposito di prepararlo al fatale epilogo.

Informazioni di fonte neutrale segnalano poi, stamane, che l'opinione pubblica britannica è molto allarmata per il fatto che la *Reuter* ha ieri notte affermato di non possedere notizie sugli avvenimenti di Creta. La popolazione intuisce che ciò prelude l'annuncio di una gravissima catastrofe, non lontana.

Il popolo tedesco segue pertanto gli avvenimenti con intensa emozione, ma senza impazienza, e, soprattutto, con un senso di profondo orgoglio per l'eroismo dimostrato dal soldato germanico, in questa gesta audacissima.

La stampa esprime anche stamane fermissima la fiducia nell'ulteriore andamento delle operazioni, come, in pari tempo, fa notare che non bisogna aspettarsi una vittoria nel giro di pochi giorni e mette anzi in rilievo le straordinarie difficoltà dell'azione.

«La lotta non sarà facile — scrive il 12 Uhr Blatt. — Gli inglesi hanno il grande vantaggio della configurazione del terreno, che si presta in maniera ideale alla difesa. Molte posizioni dovranno venire espugnate in aspri combattimenti, ma il soldato tedesco, quando abbia preso piede in un posto, non molla più; non c'è forza al mondo che possa scacciarlo. «La vittoria — conclude il giornale — sarà nostra».

L'entità delle forze britanniche a Creta non è conosciuta, ma si hanno tutte le ragioni per supporre che sia assai rilevante. Ai reparti sbarcati lo scorso ottobre si sono aggiunti recentemente notevoli contingenti provenienti sia dall'ex-Corpo di spedizione, sia direttamente inviativi dall'Egitto, e, probabilmente, anche reparti greci salvatisi dalla catastrofe. Si ritiene che il Comandante militare, generale neo-zelandese Freyberg, abbia a sua disposizione un nerbo forte ed anche bene agguerrito.

Ad ogni costo

Lo stesso Churchill aveva pubblicamente sottolineato la grandissima importanza di Creta ed il proposito di difenderla fino all'ultimo. Ciò significa che l'Alto Comando britannico aveva potenziato al massimo la difesa dell'isola, e riteneva poter fronteggiare un attacco con buone prospettive di successo.

Anche l'intervento della flotta, gettatasi allo sbaraglio, indica eloquentemente che Churchill aveva ordinato di tenere Creta a qualunque costo. E, effettivamente, sacrifici ci sono stati, come lo prova l'ecatombe di navi distrutte o fuori combattimento. Ma queste enormi perdite sono state inutili. Dopo soli sei giorni, la lotta sta entrando nella fase risolutiva, la vittoria già si delinea.

L'ammiraglio Lutyens

L'ammiraglio germanico Lutyens, comandante della «Bismarck». Lutyens, in questa guerra, ha già diretto le operazioni per aprire la via della Norvegia alle navi tedesche, e, nel marzo scorso, piombato con la «Bismarck» su un convoglio inglese al largo del Portogallo, ha affondato 22 navi per 115 mila tonnellate.

Il Bollettino tedesco di domenica sottolinea il notevolissimo contributo dato dalle nostre Forze navali ed aeree. Questo contributo viene messo nel massimo risalto in tutta la stampa del Reich, che esalta i preziosi risultati del cameratismo d'armi italo-germanico, nella nuova grande tappa per la vittoria finale.

Che si tratti di una tappa di grande portata e non di un episodio locale è confermato dalle considerazioni formulate in questi giorni dagli esperti militari britannici, i quali dichiarano che la perdita di Creta avrebbe portato una seria minaccia alle posizioni inglesi nell'Egitto, nell'Iraq e in tutto il vicino Oriente.

E' anche confermato, altresì, dall'allarme vivissimo con cui gli anglo-americani seguono gli avvenimenti, mostrando attendersene ripercussioni non solo strategiche e militari, ma anche politiche e psicologiche, di grave portata.

E' interessante notare che un foglio londinese, mal consigliato dall'ottimismo ufficioso dei primi giorni, aveva arrischiato il pericoloso parallelo fra Creta e Inghilterra, ed aveva perfino scritto che l'attacco contro Creta poteva considerarsi una «prova generale» di una invasione dell'isola britannica, argomentandone che il fallimento del primo (ormai sicurissimo) avrebbe indotto i tedeschi a rinunciare alla seconda.

Oggi, invece, in previsione dell'inevitabile sconfitta, la propaganda inglese mette le mani avanti, ed assicura che la Germania aveva sperato di occupare Creta in solo quarantotto ore, deducendone che quindi, sostanzialmente, i tedeschi hanno già riportato uno scacco.

Il Voelkischer Beobachter prevede pertanto che, il giorno in cui Creta verrà occupata, gli inglesi non mancheranno di parlare di una nuova «vittoria britannica».

Colpo durissimo

I circoli competenti berlinesi osservano che l'azione è stata preparata tenendo conto del fatto che, dal punto di vista strategico, i difensori si trovavano in vantaggio.

L'Alto Comando tedesco ha preventivamente considerato tutte le difficoltà dell'impresa che sapeva essere eccezionalmente complicata: la esecuzione è stata predisposta in modo da superare tutte le difficoltà vittoriosamente. Gli ostacoli sono stati affrontati e risolti con un minimo di perdite. Queste ultime, infatti, sono finora molto inferiori al previsto e rappresentano un'irrilevante percentuale della cifra astronomica fatta dalla propaganda nemica.

I fogli berlinesi del lunedì, registrando l'eco sensazionale della stampa internazionale, sottolineano la costernazione del mondo anglo-sassone, sia per l'avvenimento di Creta, sia per la drammatica fine della super-corazzata Hood.

Vibrata reazione suscita l'asserzione americana e inglese che la squadra tedesca si sarebbe sottratta al combattimento prendendo il largo.

«Bisogna essere veramente imbecilli — scrive il Voelkischer Beobachter — per pensare che i nostri si siano ritirati proprio dopo avere distrutto la più potente unità della squadra avversaria.

«Fatto è, invece, che la visione della Hood saltata in aria ha talmente impressionato gli inglesi che l'altra nave da battaglia, una corazzata modernissima della classe King George si è affrettata a scomparire, per il timore di subire la stessa sorte».

Vice

La "Bismarck„ vittoriosa

La nuova nave da battaglia germanica di 35 mila tonnellate, la «Bismarck», che ha fatto saltare con un colpo nella Santa Barbara le 42 mila tonnellate della «Hood».

Enorme impressione a Tokio per le perdite britanniche

Tokio, lunedì sera.

(Tr.). - La notizia dell'affondamento dell'incrociatore corazzato britannico *Hood* ha suscitato in Giappone una impressione profonda che si riflette nei commenti dei giornali di stamattina.

Tutti i giornali riproducono le informazioni finora diffuse sulla battaglia, nonchè fotografie della notissima nave da guerra inglese. Il *Miyako Shimbun* osserva, fra l'altro, che la forza crescente rivelata dalla flotta germanica pone gravi ostacoli all'Inghilterra, nella cosiddetta «battaglia dell'Atlantico», la quale costituisce uno dei fattori decisivi della guerra.

Gli ultimi avvenimenti — come nota il foglio nipponico, — mostrano che dense nubi stanno accavallandosi sugli inglesi, in quel teatro di guerra. Tutti i corrispondenti da Londra dei giornali di Tokio sono concordi nel sottolineare l'enorme impressione causata dalla notizia fra la popolazione britannica.

Massimo rilievo a Tokio alle parole di Raeder

Tokio, lunedì sera.

L'intervista che il Grande Ammiraglio Raeder ha concesso al rappresentante berlinese della Agenzia *Domei*, trova qui la massima considerazione ed è riprodotta in grande evidenza da questa stampa.

Per quanto i commenti manchino ancora al momento, però i titoli della notizia dimostrano già da soli quale importanza e quale significato si attribuiscano alle dichiarazioni di Raeder proprio in questo momento che viene generalmente qualificato come un ultimo significativo avvertimento all'America. *(D. N. B.).*

Sei navi-pattuglia affondate

Amsterdam, lunedì sera.

L'Ammiragliato britannico annuncia l'affondamento del battello pattuglia Viva 2. Con la perdita del Viva 2, le navi pattuglia britanniche affondate nel corso delle ultime tre settimane ammontano a sei. *(D.N.B.)*

Il Sottosegretario alla Guerra

La carriera del generale Scuero

Roma, lunedì sera.

Il nuovo Sottosegretario di Stato alla Guerra generale di Divisione Antonio Scuero è nato a Carrù (Cuneo) il 29 novembre 1888. Nominato sottotenente di Fanteria nel 1907.

Con il grado di tenente prestò servizio negli anni dal 1911 al 1913 presso il R. C. T. della Somalia. Tornato in Patria, fu ammesso a frequentare i corsi della Scuola di Guerra. Nell'aprile 1915 raggiunse il grado di capitano.

Scoppiata la guerra contro l'Austria, partì per il fronte con il Comando della 3ª Brigata Alpina.

Nel luglio 1915 fu destinato al Comando del settore Val Lagarina.

Durante il mese di ottobre dello stesso anno ebbe il comando della 258ª Compagnia alpina, con la quale partecipò alle operazioni sulle pendici settentrionali di Monte Varagna, sino alla conquista di Dosso Remit, distinguendosi per ardimento ed entusiasmo sì da meritare un encomio solenne.

Successivamente prestò servizio di S. M. presso il Comando della Fortezza di Verona, il Comando dei Gruppi alpini 8.o e 9.o e il Comando Raggruppamento Alpini del 20.o Corpo d'Armata.

Conseguì il grado di maggiore (giugno 1917) mentre era addetto al Comando della 29.a Divisione di Fanteria operante sull'Altipiano di Asiago. Durante i furiosi combattimenti del 10 giugno 1917 (Monte Forno) e del 4 e 5 dicembre successivo (Foza) si comportò con grande valore, sì da meritare due medaglie di bronzo.

Dal marzo 1918, fino alla conclusione vittoriosa della guerra, prestò servizio presso il Comando della 27.a Divisione di Fanteria.

Destinato nel dicembre 1921 presso il R.C.T.C. dell'Eritrea, esplicò dapprima funzioni di S. M. presso il Comando del Corpo stesso; ebbe poi il comando di un Battaglione indigeni.

Tornato in Italia verso la fine del 1924 fu nominato comandante del battaglione alpini «Ceva»; nel luglio 1925 fu destinato al comando della divisione militare di Ravenna, come ufficiale di S. M.

Conseguita la promozione a tenente colonnello (giugno 1926), venne destinato in Libia, ove esplicò le funzioni di capo dell'ufficio servizi del comando R.C.T.C. della Cirenaica. Rimpatriato nell'agosto 1928, fu nominato capo di S. M. della Divisione militare di Novara. Con il grado di colonnello, raggiunto nell'ottobre 1931, fu prima comandante del 12° Reggimento fanteria (fino al 1934) poi capo di S. M. del Corpo d'Armata di Bologna. Prese parte alla guerra italo-etiopica come capo di S. M. del Corpo d'Armata Eritreo.

Promosso generale di Brigata nel luglio 1937, venne nominato vice-comandante della Divisione di fanteria «Monviso»; in seguito (novembre 1938) gli fu affidata la carica di intendente della 4.a Armata.

Nel maggio 1940 assunse il comando della Divisione di fanteria «Cagliari». Con tale grande unità operante in prima schiera nella battaglia del fronte alpino, ove, eseguendo una geniale manovra di avvolgimento per l'alto e trascinando le truppe con l'esempio, riuscì ad occupare una vasta zona di territorio nemico. Per tale suo comportamento nella battaglia delle Alpi venne insignito della croce di ufficiale dell'O.M.S.

Nel luglio 1940 conseguì il grado di generale di Divisione. Dal novembre dello stesso anno ha rivestito la carica di Intendente superiore del Comando superiore delle Forze Armate di Albania.

E' saltata in aria la "Hood„!

La super-corazzata inglese «Hood» che, con le sue 42 mila tonnellate, costituiva l'orgoglio della flotta inglese, fatta saltare nel mare d'Islanda da una precisa cannonata della «Bismarck».

ULTIMA ORA

Ventuna unità inglesi affondate dagli aerei nell'Egeo

Nuovi rinforzi affluiscono a Creta

BERLINO, lunedì sera.

Il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

Nel combattimento attorno a Creta l'aviazione, com'è già stato annunciato con bollettino speciale, ha ottenuto straordinari successi contro la flotta britannica del Mediterraneo. Facendo il riassunto delle notizie fin qui date, le sole forze aeree tedesche hanno affondato dal 20 maggio in poi sette incrociatori o incrociatori contraerei nemici ed otto cacciatorpediniere, nonchè un sommergibile e cinque motosiluranti. Inoltre bombe centrate in pieno hanno danneggiato gravemente una nave da battaglia nonchè parecchi incrociatori e cacciatorpediniere.

Nel medesimo periodo di tempo forze navali ed aeree italiane hanno affondato quattro incrociatori nemici, danneggiando parecchie altre unità navali. Pertanto il dominio inglese del Mediterraneo orientale ha subito un grave pregiudizio attraverso la efficiente collaborazione delle forze navali ed aeree delle Potenze alleate dell'Asse.

Sull'isola di Creta continua con successo la battaglia ingaggiata dalle formazioni aeree e dall'Esercito colà impegnate, mentre continuamente affluiscono nuovi rinforzi.

Formazioni dell'aviazione tedesca sono intervenute anche ieri efficacemente nelle operazioni terrestri sull'isola, incendiando basi e depositi di munizioni inglesi, distruggendo due grosse navi mercantili ed abbattendo in combattimenti aerei tre bombardieri e tre caccia britannici. Tre altri aeroplani nemici sono stati distrutti al suolo.

Sull'isola di Malta caccia tedeschi hanno mitragliato con le armi di bordo aeroplani da caccia nemici allineati sul suolo, distruggendone quattro e danneggiandone gravemente altri sei.

Grosse navi da carico centrate dai bombardieri

Berlino, lunedì sera.

Ieri, bombardieri germanici hanno affondato una nave mercantile di mille tonnellate, diretta verso la Manica. Un altro vapore del medesimo tonnellaggio è stato centrato a poppa da una bomba che ha squarciato parte dello scafo. La nave è stata osservata mentre stava affondando, con la poppa già sommersa. Nella notte, durante voli di ricognizione armata, aerei germanici hanno attaccato e danneggiato seriamente un vapore di 4.000 tonnellate, in prossimità della costa orientale della Scozia. Nella medesima zona, un'altra nave da carico è stata immobilizzata da una bomba scoppiata presso lo scafo, mentre a bordo si sviluppava un incendio.

Ferdinando Bonazzi solennemente commemorato a Ventimiglia

Ventimiglia, lunedì sera.

Nel nostro Teatro Sociale ha avuto luogo ieri mattina una solenne commemorazione dell'eroico camerata e giornalista Ferdinando Bonazzi caduto sul fronte greco-albanese, commemorazione che è stata tenuta da Eugenio Bertuetti.

Fra le autorità erano presenti il Federale di Imperia, il cons. naz. Marchi, segretario del Gruppo di Azione nizzarda di Genova e presidente del Circolo della Stampa ligure, il Podestà, gli ispettori nazionali dei Gruppi di Azione nizzarda, il Console Brogi comandante della 86.a Legione e il prof. comm. Cimu, segretario del Sindacato Interprovinciale dei giornalisti di Torino.

Avevano aderito alla manifestazione con vibranti telegrammi il generale Ezio Garibaldi, l'Ecc. Ermanno Amicucci, l'Ecc. Ezio Maria Gray, il Prefetto di Imperia, il Federale di Aosta, il Federale Maiorino, il direttore de *La Stampa* dott. Signoretti.

L'ispettore nazionale Giuseppe Ghio, segretario del Gruppo di Azione di Ventimiglia, ha portato il saluto all'oratore, dopo di che Eugenio Bertuetti ha iniziato la sua orazione dicendosi lieto di parlare a Ventimiglia italianissima, che conobbe il ricatto francese e lo strazio della guerra. Egli evoca la figura di Ferdinando Bonazzi con salde immagini e con ricordi episodici della sua vita di giornalista, di soldato e di combattente.

Ricorda la passione infinita del Caduto per le terre allora non ancora italiane, da Nizza alla Dalmazia e alla Corsica e l'ansia sua di combattere per le giuste rivendicazioni della Patria, quell'ansia che lo spinse in Africa e in Spagna. L'oratore rievoca alla fine, con commosse parole, la gloriosa fine di Bonazzi esaltando la sua figura di fascista e di soldato, salutato dal pubblico con vibranti applausi.

La medaglia d'argento a due ufficiali piloti comaschi

Como, lunedì sera.

La medaglia d'argento al Valor militare è stata concessa a due ufficiali piloti comaschi già decorati al valore e precisamente a:

Galimberti Rinaldo da Osnago (Como), tenente pilota: «Pilota di apparecchio aerosilurante abile e sicuro, prendeva parte nel corso della stessa giornata a due rischiose e difficili azioni di guerra condotte in mare aperto contro formazioni navali nemiche. Nella notte del 17 settembre, avvistate dopo lunga ricerca navi avversarie, con decisa manovra attaccava e colpiva un incrociatore di grosso tonnellaggio dando prova di possedere non comuni doti di ardire e sereno sprezzo del pericolo. - Cielo del Mediterraneo orientale, 17 settembre 1940-XVIII».

Robone Guido, da Como, tenente pilota: «Capo equipaggio di apparecchio aerosilurante, già provato per ardimento in molteplici, rischiose e difficili azioni di guerra, il giorno 14 ottobre, in ore notturne, raggiunta una formazione navale nemica, nonostante la violentissima reazione contraerea, la attaccava decisamente, riuscendo a colpire un incrociatore. Confermava così le sue elevate doti di combattente, alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. - Cielo del Mediterraneo, 14 ottobre 1940-XVIII».

Ventimila pellegrini al Congresso Eucaristico di Castel San Giovanni

Piacenza, lunedì sera.

Si è concluso ieri a Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza, il III Congresso Eucaristico diocesano. L'affluenza dei pellegrini ha superato ogni previsione. Si ritiene che la folla convenuta abbia raggiunto il numero di oltre 20.000 persone arrivate con ogni mezzo, riesumando vecchi mezzi di trasporto, dalle antiche diligenze ai carri agricoli, dai birocci, alle biciclette che si sono contate a migliaia.

In mattinata, nell'artistica Collegiata di Castel San Giovanni, il Cardinale Caccia Dominioni ha assistito alla Messa pontificale, presenti le autorità, numerosi vescovi, prelati, sacerdoti e una folla di fedeli. Nel pomeriggio si è svolta una imponente processione che ha sfilato per le vie cittadine pavesate e si è conclusa con l'ammassamento nella vasta piazza principale dove il Cardinale Caccia Dominioni, salito su di un palco, ha impartito alla folla la benedizione papale.

Aggressori a giudizio delle Assise di Milano

Milano, lunedì sera.

Dinanzi la V Sezione della nostra Corte d'Assise sono comparsi Angelo Cattaneo fu Giulio, di 26 anni, Pasquale Banfi di Giovanni, di 25 anni, Carlo Seveso fu Carlo, di 25 anni e Antonio Castelli di Giovanni, di 27 anni, tutti nati e residenti a Caronno Portusella. I quattro giovinastri sono imputati di aggressione a mano armata, avendo, il 10 maggio 1940, sulla strada comunale di Caronno-Cono Maggiore, in concorso fra loro fermato tale Giovanni Munaretti che sapevano provvisto di denaro. Dopo aver intimato al Munaretti di consegnare la somma che aveva indosso, avendo incontrato resistenza da parte dell'aggredito i quattro gli producevano ferite di coltello e contusioni multiple, per cui all'ospedale venne giudicato guaribile in parecchi giorni. Gli aggressori, compiuto il ferimento, non poterono asportare una busta contenente lire 742,40, perchè disturbati dal sopraggiungere di un'automobile. Gli imputati sono difesi dagli avvocati Greppi, Carugati, Mari e Cappelletti. La sentenza si avrà stasera a tarda ora.

Vecchio contadino ucciso a bastonate

Vercelli, lunedì sera.

Ieri mattina, alle ore 5, in regione Valle nel Comune di Biaglio, lungo la strada, veniva rinvenuto il cadavere di certo Cola Pietro, contadino, di 66 anni, abitante a Piatto. Il decesso pare sia avvenuto durante la notte precedente, per frattura della base cranica, dovuta verosimilmente ad un colpo di bastone. E' opinione generale che l'omicidio sia stato consumato a scopo di impadronirsi del denaro appartenente alla vittima.

STAMPA SERA — CRONACA — STAMPA SERA

Il nuovo villaggio Agnelli a Villar Perosa

Una veduta panoramica del nuovo villaggio Agnelli inaugurato ieri dall'Eccellenza il Prefetto a Villar Perosa con una suggestiva cerimonia cui ha pure partecipato il fondatore sen. Giovanni Agnelli.

Le solenni manifestazioni pel centenario di Don Bosco sono rinviate in tutta Italia

Nei primi giorni di giugno ricorre il centenario più importante della vita di Don Bosco e nel dicembre prossimo il centenario dell'inizio dell'opera sua. Il 5 giugno, infatti, egli era ordinato sacerdote ed il 6 giugno celebrava la prima Messa, nella chiesa di San Francesco d'Assisi, nella via omonima, all'altare dell'Angelo Custode, al quale fu apposta dagli ex-allievi di tutta Italia una targa in bronzo con iscrizione dettata da Paolo Boselli. Inoltre l'8 dicembre 1841 nella stessa chiesa, con lo storico incontro di Bartolomeo Garelli, Don Bosco dava inizio all'opera sua, ora diffusa in tutto il mondo.

Per la duplice centenaria ricorrenza erano state progettate, oltre a solenni feste religiose, anche alcune importanti manifestazioni, quali ad esempio un congresso nazionale di catechesi, da svolgersi in Torino con intervento di personalità ed ex-allievi da tutta l'Italia: congresso che sarebbe stato preparato da molti altri congressi regionali da tenersi nei centri maggiori della penisola; imponenti processioni come quelle del 1929 e del 1934 ed altre dimostrazioni, con intervento dei missionari da ogni parte del mondo.

Date le condizioni attuali di emergenza, tutte queste manifestazioni civili pubbliche sono state rinviate a quando l'Italia vittoriosa avrà ridata la pace al paese, ed a giorni se ne avrà la comunicazione ufficiale. Saranno tuttavia celebrate in tutte le Case di Don Bosco, in Italia e in tutto il mondo, funzioni religiose commemorative, senza manifestazioni esteriori.

A Torino, intanto, queste funzioni speciali avranno anche luogo nella chiesa di San Francesco d'Assisi: qui domenica 1° giugno si aduneranno alle ore 8,45 gli ex-allievi salesiani per una commemorazione, e domenica 8 giugno vi si celebrerà una imponente funzione, con la Messa solenne del prof. D. Ziggiotti, direttore generale delle scuole salesiane e il discorso celebrativo della ricorrenza centenaria, preceduta da una novena di predicazione destinata ad illustrarla.

Conversazioni giuridiche

L'iniziativa presa dal Sindacato degli avvocati e procuratori in pieno accordo con l'Ecc. il Primo Presidente della Corte d'Appello di tenere conversazioni per illustrare il nuovo Codice di procedura civile, ha avuto ottimo successo. Come è già stato annunciato magistrati ed avvocati hanno svolto temi sul nuovo Codice di procedura civile d'innanzi ad un folto uditorio. Nei prossimi giorni avranno luogo altre conversazioni e più precisamente: il 31 maggio 1941, ore 17, il presidente del Tribunale, gr. uff. Savino Gammino, tratterà il tema: «Delle eccezioni di incompetenza per materia, per territorio e per valore, e del regolamento di competenza». Il giorno 7 giugno p. v. alle ore 17, il prof. avv. Mario Comina parlerà sul tema: «I mezzi di impugnazione delle sentenze». Il giorno 14 giugno p. v., ore 17, il prof. dott. Luigi De Litala, consigliere della Corte d'Appello, tratterà il tema: «Le innovazioni più importanti del nuovo Codice di procedura civile con particolare riferimento alle controversie in materia corporativa». Da ultimo l'avv. Rinaldo Vassia, ten. col. della Giustizia Militare, parlerà il 21 giugno p. v. sul tema: «I nuovi Codici Penali Militari di pace e di guerra».

IL FATO L'HA VOLUTO...

Spiacevoli conseguenze di una gita al laghetto

— Si combina?

Ecco l'interrogativo che comincia a circolare sin dal martedì ogni settimana, fra i vari componenti di una allegra brigata che designeremo con l'appellativo generico di «combriccola». Il gruppetto è composto di ottimi elementi (sotto ogni punto di vista: veramente) femminili e svariati tipi maschili.

Domenica tutti al laghetto! — hanno deciso la scorsa settimana.

E, una volta stabilito l'itinerario, comincia l'organizzazione.

Lunga e complicata. Perchè i giovanotti vogliono escludere le sorelle; queste vogliono invece abolire con la loro presenza il gruppo della brigata con velocipedi; alcune ragazze non vorrebbero vedere fra di loro Fulgenza della Folli, che si accaparra tutti i giovanotti; questi desidererebbero che le ragazze fossero in numero pari con loro per evitare «grane»: in conclusione una faccenda complicatissima, che richiede ogni volta un gran daffare. Questa domenica poi Emilio non poteva venire poichè, essendo stato richiamato, non poteva essere libero che nel pomeriggio.

— Ricorda: andate al laghetto — ha detto agli prima di partire — lasciatemi scritto la conferma su di un biglietto. Al laghetto si può arrivare col treno: lo mi servirò di quello per raggiungervi. Se cambiaste invece itinerario, lasciatemelo scritto. Va bene?

— Benissimo.

Invece è andata malissimo. Non la gita, intendiamoci. Questa è «filata» liscia con tutti i suoi chilometri e con le solite [illegible] di pioggia al ritorno; ciò che, invece, non ha funzionato è stata la faccenda del bigliettino.

Il bigliettino lasciato ad Emilio è stato scritto — il fato lo ha voluto — da Anselmo. E Anselmo — dice lui (però è sempre il fato che lo ha voluto) — si è sbagliato nell'indicare la località. Invece di segnare Bruzolo ha scritto un altro posto il cui nome comincia pure con B e che è situato molto lontano da Bruzolo. Emilio ha aperto il biglietto ed è partito nella direzione stabilita.

Dove non ha trovato nessuno e dalla quale è tornato furibondo. Stamattina, incontrato Emilio, si è sfogato su di lui.

Si sono accapigliati su di un tram della nona linea se vi interessa. Una scenetta che ha messo in agitazione i passeggeri. I due sono scesi poi a Porta Nuova e nel giardinetto lato arrivi si sono dimostrati reciprocamente la loro irritazione.

Per una faccenda di così poca importanza! direte voi. Anselmo poteva benissimo aver sbagliato e non averlo invece fatto apposta come sostiene Emilio. Già! Ma voi non sapete che tanto Emilio come Anselmo fanno entrambi una corte spietata a Maria Luisa detta Mariù che fa parte della «combriccola». E in amore ogni sbaglio è concesso.

Un saggio di abilità di anormali psichici

Ci comunicano da Moncalieri:

«L'Istituto Marro per anormali psichici istituito or sono tre anni a Moncalieri a ridosso della nostra ridente collina, alle porte di Torino, e retto dal senatore Marro e il cui presidente è l'illustre prof. Grignolo, ha voluto ieri dare al pubblico un piccolo saggio di abilità dei suoi ricoverati guidati dalla valente direttrice signorina Elia Anna. Alla cerimonia erano presenti i rappresentanti del Prefetto, del Federale, della Provincia, il presidente dell'Istituto, le autorità politiche e civili locali, nonchè le rappresentanze del Real Collegio Carlo Alberto.

I cari piccoli guidati nelle loro esibizioni di musica e canti da una valente pianista, sono stati veramente bravi ed hanno commosso quanti hanno partecipato al saggio».

Aveva una chiave in tasca ed è stato mandato in carcere

Indubbiamente non accadrebbe a molti che essendo trovati in possesso di una semplice, modestissima chiave, venissero dagli agenti della Squadra Mobile arrestati ed inviati in carcere. Invece al pregiudicato Clemente Parodi fu Michele, di anni 42, tornitore disoccupato, è proprio accaduto questo. Ieri pomeriggio egli si trovava in un locale pubblico quando un agente, scortolo, si interessò di lui, di ciò che avesse in tasca e trovatolo in possesso di una chiave pur non avendo una fissa dimora lo accompagnò dinnanzi al funzionario che lo dichiarò in arresto per contravvenzione all'articolo 712 del Codice Penale.

Si addormenta con la sigaretta accesa e rischia di bruciare

Erano le 16,15 precise di ieri quando alla Caserma dei vigili di corso Regina Margherita giungeva una chiamata telefonica da parte della portinaia dello stabile di via Mercanti 6. La donna pochi istanti prima, uscita nel cortile, si era accorta che dal retrobottega del negozio di colori e vernici del signor Felice Pettinio usciva un certo filo di fumo sospetto eppertanto anche in dipendenza della qualità della merce infiammabilissima che sapeva trovarsi nei locali aveva dato l'allarme. I vigili forzavano la porta di accesso ma quale fu la loro sorpresa quando non soltanto constatavano che un pezzo di pavimento di legno stava bruciando ma un uomo, conoscente del Pettinio, tale Giacomo Brizio di Pietro di anni 29, si trovava sdraiato su una ottomana colto da principio di asfissia. Subito soccorso egli dichiarava di non essersi accorto di nulla perchè addormentatosi. Forse la sigaretta rimasta accesa fra le labbra era caduta ed aveva appiccato il fuoco che, senza l'intervento tempestivo della portinaia, avrebbe potuto avere ben gravi conseguenze. Il lavoro di spegnimento è durato pochi minuti ed il Brizio è stato al vecchio San Giovanni giudicato guaribile in sei giorni.

Investito da un ciclista

Il trentatreenne Tito Brusati fu Luigi, abitante in via S. Massimo n. 31, alle ore 20 di ieri sera veniva medicato all'ospedale San Giovanni (vecchia sede) per ferite all'avambraccio destro giudicate guaribili in giorni 8 salvo complicazioni. Egli, mentre camminava nei pressi del Gruppo Rionale Cesare Odone era poco prima rimasto investito da un ciclista.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	21	14	—

IL SOLE sorge domani 27 maggio (147-218) alle ore 4,49; tramonta alle 21,3. LA LUNA spunta alle 7, tramonta alle 22,1.

ANNIVERSARI DEL 27. — Garibaldi entra in Palermo (1860).

L'OROSCOPO DEL 27. — L'influenza di Mercurio e Urano, oggi preponderante, faciliterà i lavoratori intellettuali e particolarmente gli inventori. Gli affari saranno attivi nella meccanica, elettricità, radio, ecc. Nelle prime ore del mattino beneficeremo di una buona vibrazione di Venere che agevolerà la vita sentimentale e le intraprese femminili; per contro chiuderà la serata una atmosfera apportatrice di illusioni ed ipocrisie. MARIO SEGATO.

I SANTI DEL 27. — S. Beda prete e dottore, S. Bernardino Caimo di Milano fondatore del santuario del S. Monte di Varallo Sesia.

FUNZIONI DEL 27. — S. Tomaso 6,30 corso di predicazione per le Figlie di Maria; 9 Messa e recita della tredicina a S. Antonio. S. Carlo; 7 Messa e preghiere all'altare di S. Pellegrino. S. Secondo: 7 funzione mensile per le Missioni Pontificie.

FIERE DEL 27. — Almese, Forno Canavese, Garbagna, Brossasco, Murazzano, Biella (di S. Marco).

NUMERI E SPERANZE. — Estrazione del 24 maggio: Cadenze: Bari 50-70; Firenze 75-34; Genova 32-12; Milano 34-44; 30-30; Napoli 35-65-5; Palermo 65-5; 8-18; Roma 71-21; Torino 23-13; 50-30. Doppi: Firenze 30-23; Genova 32-40; Milano 41-44; Napoli 66-65; Palermo 65-40; 5-4; Roma 50-21; 71-74; Venezia 30-22; 27-23. Figure: prevale quella del 6 con 10 numeri (50-55 Bari, 41-23 Firenze, 32 Genova, 41 Milano, 5 Napoli e Palermo, 50 Torino, 23 Venezia). Secondo: quelle del 2 e 3 con 9, del 7 con 6, dell'8 con 5, del 4 con 4, del 9 con 3, dell'1 e del 5 con 2. [illegible]

La nuova passione

Migliaia di ciclisti hanno sciamato ieri per le strade delle nostre valli

Non rombi di motori nè saettare di auto e moto ieri sulle più belle nostre strade, ma un inseguirsi continuo, a gruppi od in fila indiana, di ciclisti di ambo i sessi in gita nelle più amene nostre località di pianura e di mezza montagna. Ed il tempo, finalmente, ecco darci una giornata ideale per le migliori gite, senza sole, ma pur tiepida, e sopratutto senza pioggia.

Così migliaia e migliaia di gitanti hanno lasciato la città nella mattinata o nelle prime ore del pomeriggio diretti alle mete prescelte sorretti dalla passione per la bicicletta che ormai tutti ha conquistato. In modo particolare sono stati ieri mobilitati i gruppi dopolavoristi appartenenti alle aziende industriali e commerciali, ai gruppi rionali, alle società sportive.

Hanno compiute le loro gite i «gruppi», che chiameremo ufficiali, ottimamente inquadrati, con il gagliardetto in testa, infisso nel manubrio del capo-gita. Sulla strada di Avigliana c'è stata una maggiore affluenza perchè a Condove era stato organizzato un raduno ciclistico del... O. N. D.

Ciclisti, ciclisti dappertutto, con bimbi pedalanti arditamente, donne in vena di emulare i più consumati pedalatori. E poi il ritorno nel tardo pomeriggio, quasi tutti con carichi di narcisi, il bianco e profumatissimo fiore che cresce su in alto.

E' stata veramente ieri una festa del fiore per i ciclisti torinesi, che a migliaia hanno invaso le nostre vallate, recando un tono vivo di festosità e di colore.

Tremila partecipanti al raduno cicloturistico di Condove

Oltre 3000 dopolavoristi e dopolavoriste hanno preso parte ieri al Raduno cicloturistico provinciale organizzato dal Dop. Santagata e Porino in collaborazione col Dopolavoro Provinciale a Condove.

Nella mattinata dopo che tutti i gruppi perfettamente inquadrati, si sono presentati al controllo, ha avuto luogo la deposizione della corona d'alloro al monumento ai Caduti e l'inaugurazione e benedizione di uno stuolo di fiamme di Sezione.

Nel pomeriggio si è svolta una interessantissima gimcana ciclistica a cui hanno partecipato oltre 70 dopolavoristi, nonchè alcuni incontri di palla-volo fra squadre femminili. Alle ore 17, ultimate le manifestazioni hanno avuto luogo le premiazioni effettuate dall'Ispettore Federale camerata Giribaldi, dal Presidente del Dopolavoro Santagata e Porino e da dirigenti del Dopolavoro Provinciale ed altre autorità.

La classifica è risultata la seguente:

Dopolavoro con maggior numero di dopol.: 1.a cat.: Dop. Az. Lancia. 2.a cat.: Dop. Az. Cot. Valle Susa Torino. 3.a cat.: Dop. Az. Santagata e Porino.

Dopolavoro proveniente da località più lontana: Dop. Az. Cotonificio Valle Lanzo.

Dopolavoro con maggior numero di dopolavoristi in perfetta divisa sportiva: 1. Dop. Az. Dip. Min. Guerra; 2. Dop. Az. Montecatini, Avigliana.

Vendita delle frattaglie

La Sezione Provinciale dell'Alimentazione informa che le macellerie autorizzate alla vendita delle frattaglie nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e venerdì della corrente settimana sono dislocate nelle seguenti località:

Piazza E. Filiberto, tett. levante; piazza Emanuele Filiberto 7; via Monte di Pietà 15; via Orfane 5; piazza V. Veneto 13; via Po 25; via Mazzini 35; via S. Francesco da Paola 31; corso Palestro 3; via Salabertano 64; corso Tassoni 5; corso V. Emanuele 161; corso Oporto 15; via S. Secondo 12; corso Re Umberto 37; via Massena 51; corso Orbassano 5; via M. Polo 41; via Torricelli 50; via L. Bazzani 4; via Belfiore 37; via M. Cristina 61; via Nizza 341; via F. Corridoni 21; via Nizza 343; via Bogino 4; corso G. Cesare 55; corso G. Cesare 64; via Damiano Chiesa 1; strada di Chieri 54; via Fidia 5; corso R. Margherita 173; via S. Donato 4; via Cibrario 39; via Duchessa Jolanda 10; via Cibrario 100; via Balme 30; via Notre 17; corso Francia 131; via Frejus 40; via Villafranca 51; corso Peschiera 307; corso Orbassano 96; corso Moncalieri 316; via G. Thovez 52; corso Casale 86; corso R. Margherita 23 bis; via Vanchiglia 31; via C. Balbo 4; via Fontanesi 35; corso R. Margherita 114; via Principe 10; corso Regina Margherita 158; corso Francia 221; corso Francia 308; via Borgomanero 51; strada Lucento 37 bis; via G. Duelia 56; via Villar 38; via N. Barberis 4; corso Vercelli 409; corso Vercelli 101; via Montanaro 23; corso Palermo 101; piazza M. Cristina 8; via Porta Palatina 5; via C. Alberto 38; via Montevideo 20; via Biella 22; via N. Fabrizi 30; via Monterosa 48; via Nizza 89.

Bollettino demografico DI TORINO

25 Maggio 1941-XIX

NATI	21
MORTI	14

STATO CIVILE

25 Maggio 1941-XIX

Valbrica Francesco fu Pio, a. 71, da Chiavari, agiato ... Pietrasanta Piero Angelo fu Ferdinando, a. 50, da Rivalta Bormida, commesso ... Castagno Ernesto fu Carlo, a. 60, da Pinch d'Asti, agiato ... Carrara Giuseppe fu Giovanni, a. 78, da Magnano Bielleze, pensionato ... Tallaro Domenico fu Giovanni, a. 70, da Trino Verc., pensionato ... Tarasci Eugenio fu Antero, a. 56, da Messina, impiegato ... Serra Domenico, a. 67, da Carmagnola ... Serra Maria, a. 71, da Villanova d'Asti, casalinga ... Agostino fu Giovanni, a. 61, da Torino ... Antonietta fu Giovanni, a. 43, da Sassari, casalinga ... Maira Salvatore di Diego, a. 21, da Serradifalco ... Maria di Silvio, a. 2 ... da Castello Tor., casalinga ... Fiacone di Giuseppe, a. 51, da Foglizzo, meccanico ... di Giovanni, m. 11, da Torino. [illegible]

Pubblicazioni di matrimonio

Petrillo Italo, studente, con Robbiano Maddalena, studentessa — Stravagna Ernesto, operaio, con Pabp Lidia, dolciera — Pertoca Saverio, tornitore, con Miele Elena, impiegata — Gattino Michele, meccanico, con Cruda Genima, cameriera — Monetti Matteo, agricoltore, con Lasagno Rosa — Parlaria Mario, sorvegliante, con Vairano Domenica, pantalonista — Luce Giovanni, parrucchiere, con Lechiancole Livia — Fogliatto Alessandro, impiegato, con Tercaroli Maria, operaia — Torriani Augusto, impiegato, con Binelli Alessandrina — Nicelli Silvio, meccanico, con Luciani Flora, sarta — Cavallera dott. Pietro, impiegato, con Alberio Eurelia — Quaglino Guido, operaio, con Ramonda Luigia, operaia — Laudati Leopoldo, cancelliere R. Pretura, con Simone Domenica — Grasselo Luigi, litolitografo, con Bichiero Ermilda, impiegata — Amatteis Matteo, impiegato, con Montessoro Elda, insegnante — Corrado Giovanni, manovale, con Collo Teresa, cameriera — Bussone Ferruccio, meccanico, con Perdono Leonia — Sacchina Michele, meccanico, con Massa Elisabetta, impiegata — Spacca Mario, impiegato, con Filotti Maria — Daldola Mario, disegnatore, con Richetta Severina — Zucchi dott. Giuseppe, impiegato, con Baibi Cecilia — Vigna Guido, impiegato FF. SS., con Trailli Maria — Curti ing. Francesco, impiegato, con Sava Giuliana, professoressa — Brest Antonio, impiegato, con Rosea Giuseppina — Zonta Giuseppe, operaio, con Arobbio Natalina, operaia — Nasi Mario, impiegato tecnico, con Sarboo Natalina, operaia — Sartori Casimiro, meccanico, con Nigra Domenica — Fea Antonio, magazziniere, con Bruno Claudia, tessitrice — Merino Ferdinando, manifesalco, con Spinetti Stefanina, cameriera — Doria Vittorio, operaio, con Bordino Anna, operaia — Serpentini Giuseppe, con Del-Bosco Celia — Dadone Giovanni, operaio, con Ferrero Lucia — Alessio Antonio, lattoniere, con Maddona Maria — Papi Gino, impiegato, con Audagnotto Teresa — Toranza Lodovico, falegname, con Castino Artemisia, operaia — Agosto Ugo, perito industriale, con Costamagna rag. Fernanda, studentessa — Cocito ing. Paolo, impiegato, con Allaria Tullia — Maretti Pietro, operaio chimico, con De Bernardi Emma, impiegata — Piccone Attilio, parrucchiere, con Vico Cecilia — Fiorio Giuseppe, fabbro, con Baratto Domenica — Borello rag. Francesco, industriale, con Gallimberti Maria, studentessa — Nelparoli Virgilio, meccanico, con Valsania Anna [illegible]

Sono nati

Nascite denunciate il 24 corr.: [illegible]

Nascite denunciate il 25 corr.: [illegible]

PASSATEMPI

IMPIANTITO

1	■	2	■	3	■
	■	5	■	6	■
7	■	8	■	9	■
10	■	11	■	12	■
13	■	14	■	15	■

NB. — Le parole sottodefinite, leggibili nel senso di marcia delle sfere dell'orologio si iniziano dalle caselle distinte col rispettivo numero d'ordine.

1) Motore un dì a Ginevra le sue leve
2) Inizia la sua corsa a tarda sera
3) L'amico dei bambini Biancaneve
4) Antica fiaccola di pece o cera
5) Gelatina di frutto norvegese
6) Un grosso legno per solcare il mare
7) L'insegna naturale di un partente
8) Legaccio per istringere e fermare
9) E' fra le Cicladi di piccola mole
10) Sforzo per superarsi nella prova
11) L'isola nostra che fu sacra al Sole
12) La qualità... che alla ragazza giova
13) La prova quel cas è di cibi priva
14) E' dell'Egeo un'importante base
15) Due fiumi delle Marche un morto e un vivo.

LA SCIARADA DELL'ALFABETO

Divien senza dubbio ma abbreviato
Avanti a tutti detto alla latina
Poeta nostro molto celebrato

SOLUZIONI dei giochi pubblicati sabato

Parola incrociata

B	R	A	M	A	■
R	A	D	A	■	F
A	M	I	■	G	I
V	C	■	M	A	S
O	■	S	I	L	O
■	M	A	N	I	N
F	■	N	D	L	O
R	A	■	S	C	M
A	G	O	■	A	I
S	A	M	O	■	A
E	R	A	T	O	■

Sciarada
Fi-Onda — Fionda

Frin

Ciclisti che si scontrano

Carlo Migliasso fu Giovanni, di anni 58, abitante in via Valprato 12, ed Antonietta Gonella in Culot di Francesco, di anni 44, abitante in via Po 5, si scontravano ieri in bicicletta in via Mazzini angolo via S. Francesco da Paola, cadendo al suolo. Essi riportarono ferite lievi al viso giudicate guaribili in pochi giorni.

Due arresti

Dagli agenti della Sezione Monviso sono stati ieri tratti in arresto per mandato Luigi Olivieri di Giuseppe abitante in via Belfiore 27 per non avere pagata una multa di lire 40 e Filippo Mani fu Angelo abitante in via Leopardi 14 per certi conti che ha aperto con la Giustizia.

Si sono sposati

Matrimoni trascritti il 24 corr.:

Asselino Guido, meccanico, Pozzi Matilde, casalinga.
Azarone Olindo, studente universitario, Rossi Emma, artista.
Balma Aldo, impiegato, De Biasio Josette, impiegata.
Benedetto Giovanni, manovale, Martinengo Rosa, operaia.
Bergoglio Luciano, ingegnere, Franchino Giovanna, civile.
Bo Giacinto, fucinatore, Gargnino Cecilia, casalinga.
Bosco Antonio, fabbro, Milanesi Alda, stiratrice.
Day rag. Giuseppe, impiegato, Mora Cesarina, impiegata.
Garino Narciso, tornitore meccanico, Rasagno Felicita, commessa.
Gatti Ugo, impiegato, Gariglio Fiorina, casalinga.
Ghibaudo Bartolomeo, dott. in legge, Russo Carmela, casalinga.
Gino Giovanni, lattoniere, Rossi Iolanda, casalinga.
Grimaldi Antonio, nichelatore, Gardola Maria, casalinga.
Pey Mario, aggiustatore meccanico, Ottobrini Annunziata, pulitrice.
Rovelletti Alberto, impiegato, Masiero Maria, impiegata.
Rulfo Clemente, meccanico, Fatone Caterina, operaia.
Sartori Giovanni Maria, legatore, Papini Caterina, casalinga.
Visconti Bartolomeo, meccanico, Friedemann Elsa, confezionista.

All'Associazione Italo-germanica

Una conferenza del maestro Schuricht su Anton Bruckner

Giovedì prossimo nella sala delle riunioni dell'Associazione italo-germanica in via Arcivescovado 7 il maestro Carlo Schuricht, direttore della Filarmonica di Berlino, terrà una conferenza con illustrazione pianistica sul grande compositore germanico Anton Bruckner.

Fiocchi bianchi

Il collega e camerata dott. Nicola Gius, del Gruppo di «Vent'anni», è da ieri babbo di un bel maschietto, il primogenito, Gian Battista Guido.

— Il collega e camerata dott. Tullio Vablais, direttore del «Foglio d'ordini» della Federazione dei Fasci di Combattimento di Alessandria, ha avuto la casa allietata dalla nascita di un bel maschietto, il primogenito, al quale verrà dato il nome di Giuseppe.

Morto per sincope

In corso Massimo d'Azeglio, all'altezza dello stabile segnato col n. 72, si abbatteva ieri alle 14 improvvisamente al suolo un uomo miseramente vestito dall'apparente età di 70 anni. Era stato colpito da sincope.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 20.45 rivista Macario con Vanda Osiri: «Tutte donne».
MAFFEI: ore 17 e 21.30 Comp. Riv. R. Bisio colla vedetta Negra del Rio.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «La donna del mistero», Sibille Schmitz, A. Schoenals.
AMBROSIO: «Il tacchino» Fernandel, Madeleine Sologne, Monique Rolland.
CORSO: «Kitty la manicure» con Hannelore Schroth, Paul Horbiger.
AUGUSTUS: «Raffles» De Havilland.
BALBO: «Megliretta delle nevi» con Ann Sheridan, Helen Parrisch.
IDEAL: «La sua canzone» (Gravey) e nuova Comp. Riv. Viviana Dari.
STATUTO: «L'uomo che non poteva essere impiccato» Boris Karloff, Gray.
NAZIONALE: «Ritorna l'amore» Stewart.
MAFFEI: «Capelli in aria» e Comp. Riv. R. Bisio colla vedetta Negra del Rio.
MASSIMO: «Su con la vita» Fernand Gravey, Betty Stockfeld, Ceretta.
ELISEO: Moglie in pericolo (Cestal) e 1000 Km. al minuto (Besozzi, Caudusio).
COLOSSEO 2 film: «Tutto il mondo ride» e «Acciaio blu».
CARLALBERTO: «La donna perduta».
ROSSINI: «Il sogno di Butterfly».
VITT. VENETO: «Battaglia di donne».
FORTINO: «Angelo del focolare» e Var.
OLIMPIA: «Uomini e lupi» Documentario.
AQUA: «Canzone del deserto» e Var.
P. NUOVA 2 film: «Follie d'inverno».
PRINCIPE: «4 ragazze coraggiose».
SAVOIA: «Redenzione» Derry (ore 15).
REX: «La canzone rubata». Taranto.

E' serenamente spirato il 25 maggio

Canova Mario

di anni 56

Addolorati ne danno il triste annunzio: la moglie Ostellino Anita, la figlia Rina, la sorella, la suocera, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo a Ponzone martedì 27 corrente alle ore 9, partendo dallo Stabilimento. Dopo le funzioni religiose la salma proseguirà per Mosso Santa Maria.

Ponzone, 25 maggio 1941-XIX.

Non fiori, ma preghiere. La presente serve di ringraziamento.

Impr. Fun. La Biellese - Biella.

Il Dopolavoro Fiat per i gloriosi feriti

Il concerto ieri dato dal Gruppo mandolinistico del Dopolavoro Fiat nel cortile dell'Ospedale Militare territoriale «A. Richelmy» in onore dei feriti di guerra colà ricoverati. Alcuni «numeri» di varietà hanno completato lo spettacolo che è stato calorosamente applaudito.

Vicende giudiziarie d'altri tempi

La fine del sindaco di Olgiate Olona

Conseguenze di una profezia errata - Sentenze e sentenze - L'"affare Colucci" e una minaccia che poteva costar cara

Non correva buon sangue fra Ottavio Prandoni, sindaco di Olgiate Olona, da una parte, e i suoi giovani amministrati, Aurelio Lucioni, oste, e Antonio Lavelli, commerciante, dall'altra. Screzi personali, ruggine politica, beghe di paese, per cui correvano, talvolta, parole grosse, specialmente nell'osteria dei Lucioni, considerata il focolaio dell'«opposizione».

Il sindaco, naturalmente, sapeva di questa ostilità e, più che crucciato, ne era [illegible].

— Se morrò di morte violenta — aveva più volte confidato agli intimi e sopratutto alla moglie — dovrete ricercare i miei assassini in Lucioni e Lavelli.

Il dramma nella notte

La sera del Capodanno 1872 si fa festa, in casa Prandoni: a tavola siedono, oltre gli intimi, il fratello del sindaco, canonico a Busto Arsizio, ed un cugino, il sacerdote Reina, di Legnano.

Poco dopo le 8, tolta la mensa, i due ospiti si dispongono a far ritorno a casa a piedi, secondo è loro costume. Ma la notte è terribilmente buia e fredda, nell'aria turbina un lieve nevischio che ovatta la strada. Prandoni si offre di riaccompagnare i congiunti in vettura, fa preparare la carrozza e rinunzia ai servigi del cocchiere.

Verso le 20,30, la vettura parte con i due sacerdoti e il figlio del sindaco. A cassetta siede il Prandoni.

La carrozza ha appena percorso un chilometro in direzione di Legnano che due individui incappucciati balzano nel mezzo della strada, si precipitano sul cavallo, lo afferrano per il morso, immobilizzandolo; due altri individui pure mascherati si avventano sui preti e sul figlio del Prandoni. La scena è fulminea. Il sindaco balza da cassetta impugnando la rivoltella e impegna una lotta tremenda con uno degli aggressori, alto, allampato, chiuso in un cappotto chiaro stretto alla cintola. Mentre nell'aria rintronano tre, quattro detonazioni, il figlio del sindaco viene immobilizzato a terra da un individuo, un contadino si direbbe; il canonico Prandoni è alle prese con un terzo sconosciuto, vestito di grossolano fustagno, giovane, biondo-rossiccio di capelli. Il quarto, uno dei due incappucciati, depreda il sacerdote Reina del portafogli contenente poche lire.

Il tutto dura pochi istanti. All'ultimo colpo di rivoltella, che sembra sparato in aria, gli aggressori si disperdono per la campagna, lasciando sulla neve fresca orme di calzature e tracce di sangue.

Quando possono riaversi, gli aggrediti fanno una tragica constatazione: Ottavio Prandoni giace esanime al suolo, freddato da un proiettile in fronte, un proiettile della sua stessa rivoltella che l'aggressore gli ha strappato nella colluttazione ed ha portato con sè. A terra si rinviene un fazzoletto da contadino, di cotone, color bianco e rosso, sudicio.

Battono le nove, ora del coprifuoco, e i tre superstiti, terrorizzati, sistemato alla meglio, nell'interno della vettura, il cadavere del Prandoni, ritornano a casa, dove giungono appena mezz'ora dopo la partenza.

La moglie del sindaco, già coricata, si alza e si getta disperatamente sul cadavere del marito.

— E' una vendetta, sì, una vendetta — prorompe, fra i singhiozzi. — Te l'han promessa, te l'han fatta.

In paese la notizia suscita enorme clamore. L'ipotesi della vendetta prende consistenza e sulle bocche di tutti corrono due nomi: Lucioni e Lavelli. Ma gli aggressori eran quattro; bisogna trovare gli altri due. Uno è subito designato: un contadino, certo Pisani, che aveva motivi di rancore personale col sindaco; l'altro è individuato in un fratello di latte del Pisani, Giovanni, soprannominato Gianduia.

Qualche coincidenza strana non manca: è possibile una rassomiglianza fra l'uomo aitante in cappotto chiaro e il Lavelli, possessore di un pastrano da guardia daziaria; Lucioni e il secondo incappucciato potrebbero essere la stessa persona; Pisani e Gianduia che, fra l'altro, la sera del delitto eran stati visti nell'osteria dei Lucioni, potrebbero essere benissimo i due contadini.

«Se morrò di morte violenta...»

Arrestati, i quattro, che sono incensurati, respingono con energia ogni addebito e invocano l'alibi: tutti hanno trascorso la sera di Capodanno, dalle 19 alle 21, nell'osteria dei Lucioni; soltanto il Lavelli, se ne è andato verso le 20,30, per recarsi a casa, in compagnia di un compaesano, al quale, sulla soglia, ha fatto l'offerta, rifiutata, di un'ultima bicchierata. E poichè dalla casa al luogo del misfatto non corre meno di un chilometro, l'alibi gioverebbe anche al Lavelli se, per chissà quale errore, nell'atto d'accusa l'ora dell'aggressione non figurasse ritardata a poco dopo le 21.

Comunque, l'alibi viene trascurato.

— Se morrò di morte violenta... — aveva detto Prandoni; e l'istruttoria prima, il dibattimento poi seguiranno questa falsariga.

Gli arrestati non disperano perchè, oltre all'alibi, numerosi altri elementi militano in loro favore: l'imprevedibilità che il Prandoni uscisse mentre è accertato che gli aggressori rimasero in agguato per circa un'ora; l'assurdità di aggredire il Prandoni mentre si trovava in compagnia, quando sarebbe stato più agevole attenderne il ritorno; l'assenza di ferite sui corpi dei supposti aggressori, mentre sulla neve eran rimaste tracce di sangue; la nessuna relazione fra le orme impresse sulla neve e le calzature degli accusati.

Ma la vicenda, apparentemente semplice, si complica fino all'inverosimile. Il movente della vendetta grava come cappa di piombo, avvalorato dal fatto che uno solo degli aggrediti fu derubato e sopratutto dalla deposizione di una figlia del Prandoni, una povera sordomuta, che pretende aver visto in mano al Lucioni, per ben tre volte, il fazzoletto rinvenuto sul luogo dell'aggressione.

Da testi a imputati

E' così che i quattro imputati vengono rinviati a giudizio e il 12 novembre 1872 compaiono davanti ai giurati delle Assise milanesi. Il dibattimento ha uno svolgimento accidentato, in molti momenti drammatico.

— Se morrò di morte violenta... — aveva detto Prandoni; e i testi che, in qualche modo, sostengono l'alibi, arguiti di falsità sono incarcerati. Fra gli altri, depone un ragazzo, certo Perego, creduto depositario della confessione del Lavelli. Il Perego dichiara di non avere ricevuto alcuna confidenza, di non sapere nulla; ma siccome in istruttoria ha deposto in modo diverso, eccolo arrestato al pari degli altri. Durante il dibattimento, in seguito alle esortazioni di un suo zio, venerando sacerdote, il ragazzo afferma di avere deposto il falso ed è nuovamente arrestato. Per poco, analoga sorte non tocca anche al difensore del Lavelli, intervenuto nella deposizione, il quale se la cava con l'allontanamento dal banco della difesa e l'inclusione nell'elenco dei testi.

Il processo si trascina per una decina di giorni (e intanto altri tre testi sono incriminati) finchè il 21 novembre viene sospeso e rinviato.

Lo si riprende il 17 giugno 1873 e accanto ai quattro imputati principali siedono sei testi accusati di falso e il sacerdote Perego chiamato a rispondere di subornazione di testimoni.

Il dibattimento si protrae fino al 22 luglio senza che nuovi elementi intervengano ad illuminare la vicenda: Lucioni e Lavelli sono condannati ai lavori forzati a vita, Pisani a 20 anni della stessa pena, il ragazzo Perego e due testi a tre anni di reclusione; il Gianduia, il sacerdote Perego e altri tre testi vengono assolti.

Il silenzio sepolcrale che accoglie la severa sentenza è rotto da un'esclamazione, drammatica e commovente al tempo stesso. E' Pisani che, rivolto ai giurati, grida:

— Dio vi punirà!

Il disgraziato muore poco dopo in carcere.

Qualche tempo appresso, nel penitenziario in cui Lavelli sta scontando la pena prende a circolare sommessamente una voce: l'uccisore del Prandoni è tale Paolo Salbene, da Busto Arsizio, detenuto per furto qualificato: lo ha confidato il Salbene stesso ed un compagno di cella. La voce giunge anche al Lavelli il quale ne informa il difensore perchè intervenga presso il Procuratore Generale.

Contemporaneamente, a Olgiate si va diffondendo l'opinione che il Lucioni e il Lavelli siano innocenti al pari del Pisani e che la «vendetta» non sia stata altro che una comune rapina. Qualcuno che fino allora aveva taciuto si decide a parlare: si fanno dei nomi, annotati dal comandante i carabinieri del distretto di Busto, Navarro.

I veri colpevoli

Si apre una nuova istruttoria. Interviene una sentenza di accusa della Corte d'Appello di Milano che stabilisce essere avvenuto l'omicidio del Prandoni per grassazione e lo imputa a Paolo Salbene, nel frattempo deceduto, Luigi Tovaglieri, resosi contumace non appena avuto sentore del nuovo processo che si stava imbastendo, Carlo Marcora, che al quarto interrogatorio rende una completa narrazione del fatto, Giuseppe Marcora e Angelo Gallazzi, a carico dei quali ultimi, però, non si raccolgono prove specifiche. Parallelamente, gli aggrediti dallo stradale di Legnano ritrattano le accuse a carico dei condannati. Si stabilisce che i connotati dell'uccisore del Prandoni concordano con quelli del Salbene, che il Tovaglieri vestiva di fustagno, che il famoso fazzoletto apparteneva al Tovaglieri.

La Procura Generale di Milano sostiene l'innocenza dei tre condannati e, dal canto suo, la sezione d'accusa della Corte di Appello, con sentenza del [illegible] luglio 1878, ribadisce la verità e rinvia i cinque ai giurati. Le Assise di Milano indicano nel Salbene l'uccisore del Prandoni, condannano, in contraddittorio, il Marcora a 10 anni di reclusione e il Tovaglieri, in contumacia, a 10 anni di lavori forzati, assolvendo gli altri due.

La sentenza finisce in Cassazione, a Torino; il giudizio milanese è annullato e il dibattimento rinnovato nel 1879, davanti ai giurati torinesi. Qui, però, si rifiuta alle famiglie dei tre condannati la costituzione di parte civile nei confronti del Marcora, con la motivazione che il danno è loro derivato non dalla colpa dell'imputato bensì dall'errore giudiziario. Il verdetto riafferma che il movente dell'omicidio è la grassazione, lascia immutata la condanna contumaciale del Tovaglieri e, quanto al Marcora, lo assolve, accettando la sua discolpa, secondo cui era stato condotto sul luogo del misfatto con un pretesto e si era dato alla fuga non appena accortosi della parte che gli si voleva far sostenere.

Le porte del carcere si aprono per rimettere in libertà il Marcora ma non muta la sorte di Lucioni e Lavelli. Le famiglie si rivolgono, allora, al Ministero di Grazia e Giustizia, che accoglie il ricorso; però, la Cassazione di Torino rileva che, in base al vigente codice di procedura penale, la revisione è possibile soltanto in concorso di due sentenze inconciliabili emesse in contradditorio di parte, il che non è, avendo il Tovaglieri riportato una condanna in contumacia. E — trascurando, forse, che l'accusa a carico di Lucioni, Lavelli e Pisani era stata originata dal movente della vendetta — la stessa Cassazione aggiunge essere la condanna dei tre conciliabile con la risposta affermativa data dai giurati torinesi al quesito se l'assalito avesse avuto per scopo la rapina.

La via giudiziaria è ormai preclusa. Bisogna vincere la riluttanza degli innocenti a chiedere la grazia; e, nel frattempo, anche Lavelli muore in carcere.

La soluzione, però, non soddisfa nessuno: si moltiplicano le manifestazioni in favore degli innocenti; si raccolgono pareri di giureconsulti e di magistrati, si stampano articoli e memoriali e libri, nel 1887 se ne parla alla Camera. Nulla da fare, chè la legge di procedura va rispettata. Un'ultima istanza è presentata, ancora nel 1890, a Giuseppe Zanardelli, affinchè, dimostrata ufficialmente la falsità del primitivo giudizio e intervenuta la prescrizione della condanna contumaciale a carico del Tovaglieri, il problema della revisione venga deferito alla Suprema Corte. Ma non sembra che questo tentativo sia stato più fortunato dei precedenti.

L'ergastolo per una frase

La temeraria espressione di un timore infondato, come si è visto, ha servito di guida nell'affare Prandoni, concorrendo a mettere in piedi una delle più singolari vicende giudiziarie; nell'affare Colucci, invece, una frase infelice, sfuggita in un momento d'ira, ha procurato una sia pur effimera condanna all'ergastolo a chi l'aveva pronunziata.

Nella primavera del 1880 l'agricoltore Giuseppe Colucci, di 60 anni, da Martinafranca, residente a Crispiano, borgata ad una quindicina di chilometri da Taranto, dà lavoro e pane ad un pastorello, Francesco Loberto.

Si approssima la mietitura e il Loberto chiede con insistenza di essere ammesso a partecipare al pranzo che, raccolte le messi, verrà tradizionalmente offerto ai braccianti: il cosidetto «capocanale».

Il Colucci rifiuta; il pastorello insiste e poichè non viene accontentato, un bel giorno abbandona il gregge affidato alla sua custodia. Avvertito, il Colucci si mette alle sue calcagna e, non potendolo raggiungere, gli urla:

— Fa che non ti incontri sul mio cammino, se ti è cara la pelle.

Di lì a qualche giorno, il ragazzo scompare nè, per quante ricerche vengan fatte, si riesce a trovarne traccia.

In paese, dove il Colucci è ritenuto temperamento sanguinario e non gode buona reputazione (aveva già scontato sette anni di lavori forzati per omicidio) si comincia a mormorare anche perchè c'è chi ha sentito e ripete la minaccia di morte profferita dall'agricoltore all'indirizzo del garzone. Il Colucci è tratto in arresto; interrogato, ammette di avere pronunziato la frase infelice ma nega, nel modo più reciso, di saper qualche cosa del ragazzo.

L'accusa è soltanto indiziaria ma trova insospettato appoggio in due testimonianze: un compaesano ha visto il Colucci spianare il fucile contro la vittima, ferirla gravemente ad una guancia, raccoglierla morente ed affidarla ad uno sconosciuto che attendeva nei pressi, in sella ad un cavallo bianco; un altro spergiuro di avere assistito alla calcinazione del cadavere del ragazzo.

E si precisa il giorno: 23 maggio.

Istruttoria e dibattimento procedono rapidamente. L'imputato ha un bel protestare la propria innocenza: i precedenti, la scomparsa del fanciullo, le testimonianze sono contro di lui. I giurati di Lecce lo dichiarano colpevole di omicidio volontario, verdetto che importa la pena di vent'anni di lavori forzati. Ma poichè l'agricoltore è recidivo specifico, la Corte, in base a quanto dispone il Codice penale, condanna il Colucci, l'11 febbraio 1881, ai lavori forzati a vita.

La difesa ricorre per cassazione, senza eccessive speranze ed è proprio mentre il giudizio pende davanti alla Suprema Corte che a Crispiano avviene il colpo di scena.

E' la Settimana Santa del 1881: fra i devoti che visitano i sepolcri un giovinetto ravvisa una fisionomia nota, la fisionomia di un antico compagno di giuochi; ma stenta a credere ai propri occhi. Gli si avvicina tremante; è lui, proprio lui, in carne e ossa, il pastorello redivivo. La borgata è sossopra: chi ha visto grida al miracolo, chi non ha visto crede ad un'apparizione sovrannaturale. Nè miracolo, nè visione: è avvenuto, molto più semplicemente, che il Loberto, temendo l'ira del Colucci, si è tenuto nascosto in un paesetto vicino, lavorando presso un tale Donatantistefani ed ora che la paura del Colucci, gli è quasi svanita ha pensato di fare ritorno al paese natio. Naturalmente, del processo e della condanna non sa nulla.

La Cassazione, con umana ed ammirevole sollecitudine, il 27 aprile di quello stesso anno cassa la sentenza delle Assise di Lecce e rinvia il procedimento ai giurati di Trani. Superfluo dire che il Colucci viene immediatamente assolto. Si istruisce, allora, il processo a carico dei due testi d'accusa, rei, se non altro, di possedere fantasia in eccesso; ma la vicenda si esaurisce rapidamente perchè il Tribunale di Taranto delibera, in camera di consiglio, non doversi far luogo a procedere.

C. Boralli

Il Duce al saggio della GIL nel Foro Mussolini

Il Duce mentre assiste al saggio ginnico-militare della G.I.L. al Foro Mussolini. Al Suo fianco, il Capo della Gioventù hitleriana, Axmann; dietro il Segretario del Partito e l'Incaricato d'affari di Germania, von Bismarck. (Telefoto da Roma a «Stampa Sera»)

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

La guerra nell'Iraq

Fame, sete, privazioni tormentano gli inglesi di Seneldebbane

La guarnigione ridotta agli estremi

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Beirut, lunedì sera.

Dai presidi delle Guardie di frontiera dislocati al confine con la Palestina sono arrivate notizie che demoliscono in maniera definitiva ed inequivocabile tutta la montatura che a metà della scorsa settimana era stata inscenata dalla propaganda inglese al duplice scopo di «far colpo» sui paesi lontani e di impressionare le guarnigioni siriane.

Le tanto vantate «defezioni» di ingenti forze francesi si erano nella realtà ridotte al folle gesto del colonnello Cannet, il quale aveva tentato, senza riuscire, di portare il suo gruppo di squadroni circassi al di là della frontiera per passare con uomini, cavalli e materiali al servizio dei degaullisti. Ora si ha notizia che il «caso Cannet» si sta ulteriormente rimpicciolendo nella sua importanza, in quanto due grossi gruppi di circassi con i loro comandanti, sottufficiali del Cannet, hanno nuovamente varcato il confine, presentandosi alle autorità militari francesi.

Ritorno

Al di là della frontiera, con il colonnello transfuga — il quale è stato per altro privato della nazionalità francese, secondo un decreto immediatamente emanato dal Governo di Vichy — restano ormai poche decine di uomini.

Coloro i quali sono ritornati hanno riferito che il Cannet è apparso egli stesso subito dopo la fuga e lo scontro con le guardie di frontiera — disorientato ed impressionato per il gesto compiuto. Soltanto la certezza di dovere ormai pagare con la vita il suo tradimento ha impedito che anch'egli facesse ritorno in Siria. Gli ufficiali sottordini — meno compromessi — hanno invece deciso di rientrare ed hanno così abbandonato il loro comandante. Tanto costoro quanto i loro dominî sono stati disarmati e sottoposti ad inchiesta.

Messa così a punto la situazione interna, conviene ora dare uno sguardo a quanto accade nell'Iraq, dove i combattimenti continuano su tutti i fronti di battaglia.

Come si vede le forze dell'Iraq non soltanto continuano a tenere brillantemente le loro posizioni, ma mantengono nei diversi settori un atteggiamento di piena offensiva.

Coloro che si trovano in peggiori condizioni sono i soldati che il comando inglese ha dovuto praticamente abbandonare a guardia dell'aeroporto di Seneldebbane.

Costoro sono praticamente isolati dal resto delle truppe inglesi e si trovano serrati sempre più da vicino dagli iracheni.

La guarnigione si trova di fronte alla vera carestia, perchè, dato che i rifornimenti devono essere portati per via aerea, essi si fanno sempre più scarsi e insufficienti.

Gli assediati

Numerosi soldati sono troppo esausti per disimpegnare il loro servizio.

La notizia del suicidio del comandante delle truppe britanniche di Bassora, ha prodotto una impressione penosa e deprimente e su tutta la guarnigione e viene considerato come un eloquente segno che la situazione dei britanni è, in ogni modo, molto cattiva. Tutte le speranze che la guarnigione aveva in una prossima liberazione cominciano a svanire completamente.

A ciò aggiungasi il fatto che la lotta si svolge in condizioni climatiche terribili, che da sole impongono fatiche e privazioni gravissime specie ai non arabi, i quali ultimi si trovano naturalmente in vantaggio, combattendo in casa propria.

Gli inglesi, in tanti e così gravi frangenti, tentano ancora la ormai sciupata carta della propaganda. Cercano, cioè, di scindere le forze dei loro avversari. Aeroplani inglesi hanno infatti lanciato su diversi punti del territorio iracheno manifestini contenenti un proclama dell'ex-Reggente dell'Iraq, Abdul Iliah, il quale — come si sa — è fuggito a Gerusalemme.

Nel proclama, l'ex-Reggente annuncia il suo prossimo ritorno al potere a Bagdad e la restaurazione di rapporti amichevoli con la Gran Bretagna. Egli invita i soldati iracheni ad abbandonare il Governo di Ghailani e ad unirsi alle forze britanniche.

L'appello conclude con la minaccia che coloro che non accoglieranno tale invito si esporranno alle severe punizioni che saranno loro inflitte da Abdul Iliah, quando questi avrà fatto ritorno a Bagdad.

Qui si giudica però che non sono nè le promesse nè le minaccie che possono in questo momento valere nel conturbato mondo arabo.

S. T.

Gli auguri di Hitler al Re dell'Afganistan

Berlino, lunedì sera.

Il Führer ha trasmesso per telegramma i suoi auguri e le sue felicitazioni al Re dell'Afganistan in occasione del giorno della indipendenza.

Ali e bombe nella battaglia

Da Creta ad Alessandria d'Egitto l'aviazione non dà sosta al nemico

Instancabile attività dei nostri aerei impegnati su un fronte enorme contro difese munitissime

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

X, lunedì sera.

Come è detto nell'odierno bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate, reparti della R. Aeronautica prendono parte unitamente alla flotta aerea tedesca e a unità della nostra Marina, alle operazioni in corso nel Mediterraneo Orientale contro unità navali britanniche e il presidio dell'isola di Creta.

L'arcipelago dell'Egeo, dopo aver subito un lungo periodo di assedio, che purtuttavia non è mai riuscito a paralizzarne l'efficienza militare, e al quale ha posto termine la conquista della Grecia, ha assunto, per la sua posizione geografica e la sua munita attrezzatura, capitale importanza nella battaglia in sviluppo nel Levante.

Le ricognizioni

Difatti fin dal 19 maggio, vigilia dello sbarco dei reparti paracadutisti e aviotrasportati germanici a Creta, nostri ricognitori, partiti da basi avanzate, hanno individuato e tenuto sotto controllo i movimenti di numerosi nuclei della marina da guerra britannica procedenti da Alessandria e dalle basi sussidiarie del Mediterraneo orientale verso le acque cretesi. Il medesimo giorno, durante i consueti voli di osservazione sull'Egeo, venivano effettuati importanti rilievi su una nuova base aerea attrezzata dagli inglesi nella previsione che gli aeroporti da noi precedentemente conosciuti e attaccati fossero resi inservibili dall'aviazione dell'Asse.

Il giorno 20 continuavano i voli di ricognizione, che venivano sviluppati fino a occidente del delta del Nilo. Nonostante la violentissima reazione opposta dall'artiglieria controaerea nemica, i nostri velivoli in perlustrazione si intrattenevano nel cielo di Alessandria per compiere importanti rilievi sulla presenza e consistenza delle forze nemiche in rada. Il medesimo giorno, nelle prime ore del mattino, formazioni da caccia si portavano nel cielo di Creta per scortare e proteggere gli Stuka germanici che avevano iniziato l'offensiva contro l'isola. I nostri apparecchi mitragliavano da bassa quota, con notevole successo, velivoli britannici schierati su un aeroporto. Aliquote da bombardamento in quota entravano in azione attaccando un fabbricato adibito a caserma e un aeroporto.

Degli obiettivi colpiti con bombe di vario calibro divampavano vasti incendi.

Nel pomeriggio dello stesso giorno altre tre formazioni si avvicendavano su un importante obiettivo, causando danni ingenti agli apprestamenti difensivi nemici. L'aviazione da caccia, prodigandosi senza sosta, proteggeva con ripetute crociere le forze attaccanti.

Come è stato annunciato dai nostri bollettini, nel tardo pomeriggio dello stesso giorno una sezione di siluranti aerei attaccava un incrociatore da dieci mila tonnellate a sud-est di Creta, colpendolo sicuramente con un siluro e probabilmente con un secondo siluro: la nave si fermava e sbandava violentemente cessando il fuoco in precedenza vivacissimo.

10 ore di bombardamenti

Il giorno 21, secondo della grande battaglia del Mediterraneo orientale, l'attività delle nostre pattuglie da ricognizione si è andata accentuando allo scopo di controllare i movimenti dell'avversario, la cui flotta si era ravvicinata a Creta nel disperato tentativo di intercettare dal mare l'azione delle forze dell'Asse. Nostri apparecchi hanno incrociato, in condizioni atmosferiche pressochè proibitive, dal Peloponneso a Creta e da questa isola al delta del Nilo, tenendo sotto controllo i vari nuclei navali avversari. Durante la giornata, alcune pattuglie di aeroplani da bombardamento in quota raggiungevano a 40 miglia a sud del canale di Caso navi da guerra nemiche. Una sezione colpiva con una bomba di grosso calibro un incrociatore da 5 mila tonnellate che è rapidamente affondato lasciando dietro di sè soltanto una grossa macchia di nafta avvistata poco dopo da nostri caccia di scorta.

Il giorno 22, pur persistendo le avverse condizioni atmosferiche e la limitata visibilità, la nostra aviazione continuava nei suoi voli di ricognizione sul Mediterraneo Orientale ed effettuava azioni di disturbo allo scopo di dirottare e disperdere il naviglio nemico.

Il giorno 23, rilievi aerei su Alessandria consentivano di stabilire la situazione del naviglio nemico in quell'importante rada, che costituisce ormai l'unico possibile asilo, se pure non sicurissimo, della flotta inglese, battuta in pieno dai mezzi sottili della nostra Marina e dall'aviazione dell'Asse attorno a Creta. Nelle prime ore del mattino del medesimo giorno, una formazione da bombardamento ha violentemente martellato gli obiettivi nemici dell'isola. Per dieci ore consecutive altri nostri apparecchi da bombardamento si sono avvicendati a catena sugli apprestamenti avversari, colpendo edifici e impianti militari. L'aviazione da caccia, operando offensivamente, ha eseguito attacchi e tuffi con munizioni di lancio contro le difese attrezzate dall'avversario in alcune parti di Creta. Infine nel tardo pomeriggio, altre formazioni da caccia hanno rinnovato gli attacchi sui medesimi obiettivi, conseguendo importanti risultati.

Nelle prime ore del giorno 24, venivano riprese da parte dei nostri bombardieri in quota le azioni contro gli apprestamenti militari dell'isola. In rapida e continua successione i nostri apparecchi hanno investito con bombe importanti apprestamenti militari in posizione sensibilmente arretrata per avvenuto ripiegamento dell'avversario. Un secondo gruppo di obiettivi è stato centrato da altri bombardieri intervenuti nella battaglia. Contemporaneamente più aliquote da bombardamento pesante hanno battuto le opere di un porto. L'aviazione da caccia continuando nella sua azione offensiva, risultata così proficua nei giorni precedenti, ha investito con le armi di bordo e con munizioni di lancio una base militare e accampamenti di truppe dell'avversario.

Dal 20 in poi...

Anche sabato le azioni aeree sono state sviluppate in condizioni di tempo sfavorevoli, che, pur mettendo a durissima prova i nostri valorosi equipaggi, non hanno rallentato il ritmo dell'intervento degli aerei italiani nella gigantesca battaglia.

Nei giorni dal 20 in poi, gli aerei dei servizi di soccorso hanno incrociato sulle acque dell'Egeo per l'opera di salvataggio e il trasporto di naufraghi.

A conclusione della prima fase del ciclo operativo nel Mediterraneo orientale, la flotta inglese è stata costretta a ritirarsi sulle sue basi. Si può ormai affermare che il nostro potere aereo-marittimo, e sopratutto quello aereo, hanno avuto ragione della formidabile squadra di Alessandria che, mutilata di molti elementi, danneggiata, disorientata, ha cercato asilo nelle sue munite rade, abdicando alla sovranità dei mari, fino a pochi giorni or sono millantata per bocca dei suoi più autorevoli esponenti.

La battaglia per Creta ha segnato il più duro disastro che l'Inghilterra abbia sinora registrato. La gravità effettiva delle perdite, l'abbandono di una posizione chiave nel Mediterraneo orientale appaiono cose secondarie di fronte a quella che è la sconfitta maggiore subita dal nemico: l'Inghilterra non può più trincerarsi dietro alla potenza della sua flotta; con la signoria sui mari ha perso l'estremo baluardo della sua difesa.

Non è più la prora britannica, ma l'ala armata delle Potenze dell'Asse che domina le onde.

Giorgio Lourier

Manovre di paracadutisti in Inghilterra

Stoccolma, lunedì sera.

(Tr.) - Radio Londra informa che grandi manovre di paracadutisti si sono svolte in una «qualche parte dell'Inghilterra», alla presenza del Re.

Non sono d'accordo!

Perchè il cane in cattedra e la vacca alla ribalta?

Non sono d'accordo cogli animali famosi degli Stati Uniti. Uno, il cane Bonzo, meritevole d'aver accompagnato a scuola ogni giorno, per cinque anni, il proprio padrone cieco dalla nascita, è stato nominato membro d'onore dell'Università di Newark; e gli hanno anche rivolto per giunta, delle allocuzioni encomiastiche. Una altra, la mucca Elsie, che faceva sentire i suoi muggiti alla radio e dal palcoscenico «per richiamare il popolo americano alle dolcezze della vita rustica», ha ricevuto altrettanto copia d'omaggi e ha finito per rimanere schiacciata, sembra, sotto il peso degli allori, sotto quello di una automobile che l'ha investita, mentre per l'ennesima volta la riconducevano a un teatro di Broadway dalla sua pacifica stalla di Plainsboro. Tutti e due vittime, in conclusione, della propria celebrità. Perchè anche il cane Bonzo, se proprio non è morto di noia a quei discorsi in onore suo, ha però abbondantemente sbadigliato; ciò che ha stupito i cronisti di Newark, non so bene perchè: dato che i cani, in genere, alle allocuzioni universitarie preferiscono degli ossi da rodere. Quanto alla mucca gloriosa, con quella vitaccia d'inferno che era costretta a trascinare, giorno per giorno, dalla stalla alla ribalta, dalla ruminazione lattifera al muglio fonogenico, la morte deve esserle capitata come una liberazione. E' dunque in tal maniera che l'America compensa le sue bestie meritorie? E fossero soltanto le bestie! Ma noi abbiamo visto quale sorte capitasse al senatore Borah, per avere espresso il dubbio che Hauptmann fosse innocente dell'assassinio del figlio di Lindbergh. E quale sia toccata adesso allo stesso Lindbergh, per avere dichiarato che l'intervento americano sarebbe un'insania e un delitto. Rei di possedere una coscienza, l'uno e l'altro sono stati dichiarati dei traditori. Poi, passando dai bipedi ai quadrupedi, la riconoscenza nazionale ha inflitto a Bonzo delle audizioni accademiche, e ad Elsie delle esibizioni radiofoniche. Così l'uno ha sbadigliato e l'altra è defunta: rei, a loro volta, di possedere una coscienza e un'intelligenza. Mentre l'uno avrebbe conservato il buon umore e l'altra l'esistenza, se fossero rimasti un cagnaccio qualunque e una vacca come tutte le altre. Il genio costerebbe caro, dunque, persino agli animali?

Gli americani, entrati forse in sospetto che dai loro film e dai loro romanzi non meno che dai loro costumi, noi possiamo giudicarli dei selvaggi, vogliono farci credere d'avere, al contrario, un'anima squisita, un cuore bucolico «cui solo è dolce il muggito dei buoi», un ciglio facile a inumidirsi per tutte le giovenche che si producono in Broadway e tutti i barboni che accompagnano i ciechi alla scuola. Si possono capire siffatte attenzioni, soprattutto in un tempo come questo, mentre tutto un popolo sta soffrendo di cecità collettiva, e invano c'è chi si fa innanzi per accompagnare l'orbetto alla scuola del buon senso. Si possono capire le predilezioni per Bonzo e per Elsie. Ma perchè poi trattare i due benemeriti così male? E perchè trattare allo stesso modo, cioè da cani, anche i galantuomini che vorrebbero assistere nelle tenebre chi non ci vede?

Non siamo dunque d'accordo, una volta ancora, cogli americani. Neppure, però, con Elsie e con Bonzo. Nascendo negli Stati Uniti, essi dovevano pure sapere quale fosse il loro democratico dovere: e cioè di non brillare, di non eccellere, di non farsi notare nella mandra e nella muta. Vollero invece, la gloria, e l'ebbero secondo quel tradizionale americanissimo sistema, che va dall'uccisione di Lincoln alla destituzione di Lindbergh. Perchè il merito, in quel paese, non può essere che punito, la celebrità non può essere ottenuta in diverso modo.

Perchè le pistolettate sanerebbero le contusioni?

Ma nemmeno sono d'accordo coi metodi curativi dei cittadini di Quincy (Louisiana).

Vedete un po'. Avevan, in quel paese, randellato a sangue un negro «sospetto» di aver violentato — cioè, no, d'aver «tentato» di violentare una fanciulla bianca. Ri-

però l'uomo malconcio in un ospedale, per medicarsi alla meglio le contusioni; ma siccome le botte si rivelarono più gravi di quanto fossero sembrate, e in ogni caso insopportabili anche per il testone di un nigger, così fu chiamata un'autolettiga per trasportare il ferito all'ospedale. E allora che fecero, gli sbrigativi abitanti di Quincy (Louisiana)? Fermarono l'autoambulanza — erano in otto — e scaricarono otto pistole nella testa del ferito. Così gli abbreviarono le sofferenze, risparmiando spese all'ospizio. A Quincy, ci giurerei, le pillole dei revolver costano meno di quelle degli speziali.

Non sono d'accordo, comunque, cogli economici cittadini. Nessuna legge al mondo autorizza a punire una «tentata» indecenza con un massacro effettivo. Men che meno la sentenza capitale è consentita, nei casi in cui quelle indecenze, autorizzate o no dalle fanciulle di pelle bianca siano soltanto «sospette». Un sospetto di stupro si può cogliere in ogni umano sguardo, che pure non sia quello infocato d'un africano, mostrante contro luce il bianco degli occhi. Ma se si dovessero, da semplici indizi, ammazzare tutti i sospetti di concupiscenza, in quella repubblica dove tutta la vita sociale è una sola, sfrenata, inferocita libidine di denaro e di dominio, e non di baci sugganti e di futili attriti, l'America non sarebbe che un lago di sangue, realizzando così la maledizione dell'ultimo dei Mohicani nel romanzo di Cooper. Vorrei, finalmente, osservare agli abitanti di Quincy che non soltanto le nostre leggi morali, ma la loro stessa di Lynch, s'oppongono a che venga castigato un colpevole, vero o presunto, due volte di seguito. Nè, men che meno, prescrivono che a una pena semplicemente bastonatrice debba tener dietro, a puro titolo complementare, una pena di morte. E meno ancora, che ad eseguire questa sentenza definitiva ci si debbano mettere in otto: otto contro uno; otto carnefici bianchi contro un solo negro «sospetto»; otto validi maschi contro un solo essere ferito; otto campioni muniti di rivoltella, contro uno straccio d'uomo che giace, pesto e spasimante, nel fondo d'una lettiga...

Con simili procedimenti, si fa presto a sanare delle contusioni. Ma non si fa altrettanto presto a formare delle milizie. Sono questi, dunque, i soldati che l'America prepara per intervenire in Europa? Ma allora siano molto, molto numerosi, affinchè possano affrontare i nostri feriti con la sicurezza di poterli accoppare del tutto, nella misura di otto contro uno.

Perchè le donne di Balsta si vergognano d'una donna per bene?

... E neanche sono d'accordo con le comari di Balsta, che, affollate sotto le finestre d'una compaesana colpevole d'aver respinto uno spasimante pretenzioso, hanno inscenato una dimostrazione ostile gridando: — Per causa vostra ci vergognamo di essere donne!

Balsta è un paese della Danimarca: di quella Danimarca dove già Amleto sentiva odore di peccato, e dove ancora adesso non è lecito a nessuna donna di morire in odore di santità. Perchè dunque le infuriate balstesi si vergognano d'una concittadina che non ha voluto saperne d'un uomo sgradevole? Il perchè, lo si è saputo dai giornali, e prova anche troppo che l'onesta concittadina aveva avuto, rifiutandolo, le sue buone ragioni. Infatti l'uomo respinto s'era poi dato, per vendetta, a bruciare l'una dopo l'altra tutte le case dei dintorni: e questa smania d'incendiare dei casolari, non avendo saputo infiammare un cuore, questo gusto vendicativo d'estendere la propria sofferenza a tutta una moltitudine d'incolpevoli, è proprio la dimostrazione che la virtuosa aveva visto giusto, riconoscendo nel suo spasimante soltanto un ebete ed un malvagio. Vorrà sposarselo qualcuna delle dimostranti, adesso, l'incendiario? Badino, però: col fuoco non si scherza; ed è sempre pericoloso tenersi in casa un cretino, anche lontano dagli zolfanelli.

Ramperti

Soldato che cade in un canale e vi annega

Gallarate, lunedì sera.

Di una mortale disgrazia è rimasto vittima il caporale Severo Magni di 28 anni, di Trenno Milanese, in distaccamento a Somma Lombardo. Durante il suo servizio notturno lungo le sponde di un canale, l'infelice, per una tragica fatalità, precipitava nelle acque del canale e travolto dai gorghi vorticosi della corrente annegava miseramente. La salma del Magni è stata ricuperata.

Avventure di tutti i giorni

Perchè Santina non fu puntuale all'appuntamento?

Milano, lunedì sera.

L'ufficio del commissariato di Polizia è la scena ove s'è svolto il fatterello del quale sono protagonisti Filiberto S. acconciatore, di anni 27, abitante in viale Bligny, Santina O. di anni 29, sarta, abitante in viale Argonne e il fidanzato di quest'ultima Gerolamo R., salumiere di 37 anni, domiciliato in corso XXII marzo. Il funzionario di turno è il regista; regista abilissimo, poichè dopo racconti inconclusionali e piuttosto vivaci, stringe i nodi e viene alla conclusione.

Funzionario. — Sta bene ma non vi siete spiegati bene nessuno dei tre. Riepiloghiamo con ordine. A voi, signorina: dove eravate d'accordo di trovarvi con il vostro fidanzato?

Santina. — Davanti al monumento delle 5 Giornate.

Funzionario. — Per che ora?

Santina. — Per le 9.30.

Funzionario. — (al fidanzato salumiere). E' vero?

Gerolamo. — Vero.

Funzionario. — E perchè a quell'ora non c'eravate?

Santina. — L'ho già detto: perchè cammin facendo ho incontrato Filiberto che mi ha fatto perdere del tempo per chiedermi se avevo avuto notizie di mio fratello.

Funzionario. — (a Filiberto) Conoscevate da tempo la signorina?

Filiberto. — Siamo cresciuti insieme ed io sono assai amico di suo fratello. Che male c'è, dunque, se quel signor Gerolamo il della malora ci ha visti che si stava parlando?

Gerolamo. — Piano con i termini: della malora sarà lui, quel...

Funzionario. — ..... (interrompendo i due che paiono abbiano voglia di ricominciare a discutere animatamente). Un momento e calma; ora basta litigare: qui si viene per riconciliarsi non per esasperare le questioni.

Gerolamo. — Si tratta di una questione d'onore, signor commissario.

Funzionario. — Per l'appunto. Ragione maggiore, dunque, per non esasperarla. Chiarezza. L'esposizione chiara dei fatti sarà il più interessante contributo per giungere a stabilire la veridicità e la portata degli avvenimenti. Mi spiego?

Filiberto. — Vi spiegate benissimo.

Funzionario. — Giungendo in ritardo all'appuntamento con il vostro fidanzato voi, signorina Santina, non avete previsto che se ne sarebbe adontato e vi avrebbe fatto una scenata?

Santina. — Certo. Ma volete che potessi immaginare che per aver tardato un quarto d'ora avrei scatenato un pandemonio simile? Sapete che si è scagliato addosso al signor Filiberto con la furia di un energumeno e che soltanto perchè mi sono buttata le ha desistito?

Funzionario. — Allora lo ha fatto per voi? Per voi avrebbe magari ucciso il signor Filiberto e per voi è stato pronto a domiciliarsi... Dovete convenire che il vostro Gerolamo vi vuol bene.

Santina. — Ma è un violento, un irragionevole; gli avrei voluto spiegare ogni cosa ma non è stato possibile.

Funzionario. — Che cosa volevate spiegare? Dite pure a me: qui nessuno vi potrà interrompere: dite liberamente.

Santina. — Gli volevo spiegare che il signor Filiberto è a sua volta fidanzato di mia sorella Clementina e che, dunque, c'è qualcosa di più dell'amicizia e che... mi torpava assai seccante un incidente così increscioso...

Gerolamo. — Io non lo sapevo.

Filiberto. — E questo che Santina voleva dirvi e che voi le avete impedito di fare per quell'ira insensata e ingiustificata da cui vi siete lasciato trasportare.

Gerolamo. — Io voglio molto bene a Santina; l'anno venturo dobbiamo sposarci; capirete che se viene agli appuntamenti che io le fisso con uomini che io non so neppure chi siano, mi se fa scappare la voglia, e che io...

Funzionario. — ... E' tutto. Ora siete persuaso? Ora conoscete il signor Filiberto? Ora perdonerete a Santina? Naturalmente sì, a tutte queste domande. E allora siamo a posto. Un consiglio, però; un'altra volta, ricordate, per atti del genere, vi riserverò ospitalità in guardina almeno per 24 ore. Intesi?

Gerolamo. — Intesi.

Filiberto. — Meno male.

Santina. — E sia lodato il cielo.

Filiberto. — E il signor commissario. (La triade esce dagli uffici, accompagnata dal sorriso bonario del funzionario, sorriso che esprime tante cose).

Ragazzo dodicenne che salva una donna caduta in acqua

Novara, lunedì sera.

Mentre una giovane donna, certa Claudia Borrini di 32 anni stava lavando alcuni capi di biancheria al torrente Agogna, colpita forse da improvviso malore cadeva nella corrente, che la travolgeva. Un ragazzo di appena 12 anni che stava giuocando sul greto, correva tosto in aiuto della pericolante ed in breve riusciva a trascinarla alla sponda, sana e salva. Compiuto il coraggioso atto il ragazzo si allontanava senza far capire chi fosse, rimanendo così finora sconosciuto.

Il Federale di Alessandria fra i lavoratori della terra

Alessandria, lunedì sera.

Il Federale, che già aveva avuto in proposito numerosi contatti con i dirigenti dell'Unione agricoltori di Alessandria, ha voluto rendersi personalmente conto della situazione agraria in provincia recandosi a visitare numerose aziende. Inaspettatamente il gerarca si è portato nei campi ove fervevano i lavori, intrattenendosi a colloquio con gli agricoltori intenti alle loro quotidiane fatiche e constatando il favorevole andamento delle varie colture. Ha incitato ognuno a moltiplicare gli sforzi e le cure per ottenere rigogliosi raccolti.

La lirica ad Alessandria

Alessandria, lunedì sera.

Con due pienone si è concluso ieri al Teatro Municipale il ciclo lirico indetto dal Ministero della Cultura Popolare e organizzato dal Dopolavoro di Alessandria. Sono state rappresentate le opere *Otello*, di Verdi e *Lucia* di Donizetti, in edizioni veramente eccezionali dagli interpreti principali, Aureliano Pertile, Jolanda Magnoni, Enrico De Franceschi, Magda Piccarolo, Giuseppe Traverso, Gaetano Viviani, alle parti di fianco, all'orchestra, cori, costumi, gioco di luci, ecc., ed il pubblico ha tributato lunghissimi applausi a tutti gli esecutori unitamente ai maestri concertatori Mario Cordone e Dick Marzollo. Prima di lasciare Alessandria, le masse artistiche guidate dal presidente il Dopolavoro provinciale, si sono devotamente recate a Casa Littoria, deponendo una corona d'alloro nel Sacrario dei Martiri fascisti.

UN'ORRIBILE MORTE

Bambina schiacciata dal crollo di un pilastro di mattoni

Viareggio, lunedì sera.

La bambina Emilia Del Pistoia di Gino, di 10 anni, abitante in via Montramito alla periferia della città, verso le ore 14.30 di ieri, giocando insieme con una sorellina, si aggrappava ad un certo momento ad un filo di ferro che sostiene una rete metallica che nel giardino antistante la casa sostituisce la cancellata in ferro requisita. Fatalmente un pilastro in mattoni cui era fissato il filo, evidentemente troppo debole, ha ceduto al peso della bambina cadendo proprio sopra la piccola, il cui corpicino è rimasto orrendamente schiacciato. Ogni soccorso di alcuni passanti e dei genitori mezzi impazziti dalla disperazione è stato vano; la povera bambina era ormai cadavere.

Ladri pentiti?

Ritrova sulla soglia del negozio le 5000 lire che le avevano rubate

Como, lunedì sera.

Un fatto che sembra incredibile è segnalato da Castello di Lecco. Come si ricorderà, qualche giorno fa ignoti ladri, penetrati nel negozio della signora Maria Bernasconi, immobilizzata la proprietaria, che riportava anche un trauma nervoso, si impadronivano di cinquemila lire. Si apprende ora che la Bernasconi, nel riaprire il proprio negozio, rinveniva per terra una busta, evidentemente fatta scivolare sotto la porta, contenente le cinquemila lire rubate!

Il colpo di alcuni ladri su un camion in corsa

130.000 lire di danni

Novara, lunedì sera.

Mentre un autocarro carico di colli di stoffe e guidato dall'autista Giovanni Morbella, si dirigeva alla volta di Vercelli, due ladri in bicicletta seguivano il carico e tagliata una fune, facevano cadere alcuni colli che poi caricavano su di un camion sopraggiunto. Il danno subito dal derubato supera le 130 mila lire.

L'ALBO DELLA GLORIA

Camicie Nere novaresi cadute sul campo dell'onore

Seniore R. Fiore

Un valoroso Battaglione di Camicie Nere d'Assalto — che ha scritto col sangue dei suoi eroici Militi la più bella pagina del suo diario storico nell'epica giornata del 16 febbraio u. s. a Chesciati Nord, sul fronte albanese — annovera fra i suoi Caduti il proprio Comandante, diversi ufficiali e un notevole numero di Camicie Nere, immolatisi sul campo dell'onore in una suprema dedizione alla Patria, combattendo da prodi e contribuendo, con la vittoria che essi riportarono in quel giorno di febbraio — fugato per il loro eroismo e per la gloria del Battaglione — alla grande definitiva vittoria che doveva più tardi spezzare le reni al nemico greco.

Cent. F. Ferrario — C. M. E. La Fleur — C. M. A. Prino — C. M. A. Raiteri — C. N. M. Bignoli

Pubblichiamo le fotografie di sei tra i gloriosi Caduti del citato Battaglione CC. NN., tutti della Provincia di Novara che, in ogni epoca guerriera della Patria, ha saputo generosamente donare il sangue dei suoi figli migliori.

Seniore FIORE RAFFAELE, Comandante del Battaglione, ufficiale in S. P. E. dell'Esercito, già capitano di Artiglieria, fu capo di S. M. del 2° Gruppo Camicie Nere. Partì volontariamente per il fronte albanese e, combattendo da valoroso, cadde alla testa dei suoi militi.

Centurione FERRARIO FRANCO, da Romagnano, geometra, Squadrista, Marcia su Roma, Sciarpa Littorio, già capitano degli Alpini, dopo d'aver partecipato alle operazioni sul fronte occidentale, al comando di una Compagnia di CC. NN., sempre con tale comando, si trovava in linea sul fronte d'Albania.

Capo Manipolo LA FLEUR ENRICO, da Novara, geometra, era partito volontario per l'Albania al comando di un plotone del Battaglione.

Capo Manipolo PRINO AURELIO, da Vercelli, professore, ispettore corporativo, reduce dal fronte occidentale, — dove, per aver condotto brillantemente il suo reparto all'assalto di una forte posizione nemica, s'era meritato l'encomio del comandante della grande Unità da cui dipendeva — aveva voluto partire per l'Albania per compiere interamente il suo dovere di combattente.

Capo Manipolo RAITERI ALFREDO, da Novara, ragioniere, anch'egli aveva partecipato alle azioni sul fronte occidentale ed era volontariamente partito per il fronte albanese, al comando di un plotone del Battaglione.

Camicia Nera scelta BIGNOLI MICHELE, da Galliate, volontario per l'Albania, era uno degli umili ed eroici Militi del Battaglione, che seppero combattere, vincere e morire da prodi.

Programmi radiofonici

ITALIA

Lunedì 26 Maggio

PROGRAMMI SERALI

ONDE: metri 263,2 - 420,8 - 491,8. — Ore 16: Trasmissione per le Forze Armate: Bollettino del Quartier Generale delle Forze Armate - Informazioni - Programma vario - Notizie da casa. [illegible]

Martedì 27 Maggio

PROGRAMMI DIURNI

[illegible]

STAZIONI TEDESCHE

[illegible]

RADIO TOKIO

[illegible]

STAMPA SERA SPORT

Verso le semifinali di Coppa Italia

Sono rimaste solo più in quattro

Siamo alle ultime selezioni della Coppa Italia. Delle 32 squadre che, tre settimane fa, si sono presentate ai sedicesimi di finale, soltanto più quattro, da ieri, sono in lizza per le semifinali di domenica prossima: Venezia, Lazio, Torino e Roma. Le altre, attraverso fasi, ora normali, ora drammatiche e convulse, sono state eliminate dalla competizione. Tra queste, tutte le partecipanti delle Divisioni inferiori e, altissima vittima fra le piccole, il Campione d'Italia.

Il Bologna, che si era faticosamente aperto la strada ai quarti di finale attraverso tre urti con il Siena ed uno col Livorno, ha ceduto ieri dinanzi al baldanzoso assalto del Venezia.

Alla vigilia pareva che lo squadrone rossoblù dovesse superare la prova: giocava sul proprio campo, l'avversario era tra i meno fortunati del Campionato e finora si era fatto avanti soltanto con facili avversari (Terni e Udinese), le linee si erano infittite nuovamente degli «assi» (soltanto Reguzzoni era assente), la volontà non faceva difetto. Tutti questi elementi favorevoli sono, alla prova dei fatti, andati a gambe all'aria sotto la freschezza e l'energia del gioco dei lagunari. Il Bologna, come stanco di lottare, non ha trovato le energie per quell'ultimo guizzo che, quando le sorti erano alla pari, doveva decidere della vittoria. L'ultimo guizzo lo ha avuto il Venezia con un gol di Pernigo e la vittoria è stata sua.

Nulla da eccepire

E' vero che una rete di Puricelli è stata annullata per un discutibile «fuori gioco», ma non è su questo episodio che una squadra che è campione d'Italia e che gioca sul proprio terreno può basare un'eventuale giustificazione di malasorte per una partita perduta contro un avversario nettamente distaccato in linea di classe. E ciò specialmente quando l'andamento del punteggio è di quelli tipicamente favorevoli per la squadra più esperta: il Venezia andò in vantaggio per 2 a 0, si trovò poi a 2 a 1 e, quindi, a 3 a 1; di qui fu raggiunto e, prima della mezz'ora della ripresa, le due squadre erano alla pari: 3 a 3. In queste condizioni la squadra di maggior classe e di più lungo mestiere, in nove casi su dieci, ha partita vinta in mano. Al Littoriale è avvenuto precisamente il contrario. La squadra più illustre non è riuscita a piazzare la botta decisiva e l'ha, invece, subita.

Nulla, quindi, da eccepire sul pieno merito della vittoria del Venezia che si può gloriare di un'impresa veramente sorprendente e quanto mai brillante.

Nell'altro urto fra squadre di Serie A, la Roma ha affermato i suoi diritti di ospitante, battendo seccamente la Fiorentina (4-1), detentrice della Coppa Italia. Prima che fosse dato il calcio d'inizio, se un pronostico avesse dovuto essere emesso, questo sarebbe stato per forza più favorevole ai «viola» che non ai «giallorossi». Infatti finora lo stato di servizio della Fiorentina, eliminatrice del Liguria e della Juventus, era più confortante di quello della Roma, reduce da una facile vittoria sul Fanfulla e dalla tumultuosa contesa di Novara. Invece, secondo le cronache, la vittoria dei «giallorossi» avrebbe potuto essere ancora maggiore ed ai 4 gol segnati se ne sarebbero potuti aggiungere altrettanti. La Fiorentina, infatti, s'è mostrata in campo senza una luce direttiva nel suo gioco e in preda alla malattia peggiore che possa avere una squadra in una partita di un torneo a eliminazione diretta: il confusionismo. Tutto regolare, quindi, anche a Roma.

Le altre due partite della giornata vedevano alle prese due squadre della Serie A, Torino e Lazio, con le «cadette» Padova e Spezia. Tenendo conto del fatto che le contese avvenivano sui campi delle squadre minori, credevamo che almeno una delle due riuscisse a farsi largo fino alle semifinali. Così, invece, non è stato e le due squadre maggiori hanno ottenuto due nette vittorie: la Lazio ha vinto a Spezia per 5 a 2 e il Torino ha eliminato il Padova per 3 a 1. La miglior classe si è imposta e i diritti della superiore categoria si sono affermati.

Il Torino favorito

La cosa non stupisce per quanto riguarda il Torino, poichè i «granata» ci avevano già dimostrato, sia contro il Napoli che contro il Brescia, di essere riusciti a riportare il loro gioco a quel livello di forza che già si conosceva nel periodo centrale del Campionato. Una settimana fa, anzi, parlando del Torino e degli omaggi che si facevano verso il futuro della Coppa accennavamo al profilarsi di un pronostico favorevole ai «granata» per il risultato finale. A maggior ragione tale anticipo di previsione deve essere ribadito oggi, dopo che il Torino si è comportato a Padova in modo eccellente. Benchè militante nella Serie B, infatti, l'avversario non era da poco e ha dimostrato sul terreno di lottare brillantemente e di tendere al successo. Il Torino, pertanto, si è imposto con indiscutibile superiorità e pienamente. Il che vuol dire che la squadra granata è stata realmente la migliore per gioco e per classe.

Meno attesa era la vittoria della Lazio a Spezia, poichè, nonostante il brillante successo ottenuto a San Siro contro il Milano, non ci si poteva togliere di testa l'impressione di quella che era stata la squadra azzurra nel Campionato e non era possibile dimenticare che soltanto all'ultima giornata essa era riuscita a salvarsi dalla retrocessione. La Lazio ci ha dimostrato, invece, di aver davvero ritrovato in gran parte il suo valore e di lottare in Coppa Italia con ben più fermo spirito che non nel Campionato.

Fra sette giorni avremo il penultimo vaglio con le partite Venezia-Lazio e Torino-Roma. Dovremo assistere ad una finale Lazio-Torino? Non è improbabile, anche se il Venezia la pensa, e con ragione, diversamente.

Arc.

Sempre sorprese fra i cadetti

L'inaspettata sconfitta del Liguria a Savona

Decisamente, fino all'ultimo, i cadetti sono destinati a mantenersi fedeli alla tradizione che li vuole turbolenti per principio, fornendo sorprese a getto continuo e mantenendo così vivo l'interesse del loro campionato. Chi l'avrebbe detto, ad esempio, che ieri il Liguria se le sarebbe prese sul campo del Savona? Nessuno avrebbe previsto un simile risultato dopo la poco brillante prova fornita appena tre giorni prima dagli uomini di Orth dinanzi al Modena e dopo le sicure affermazioni colte recentemente sui più svariati campi dai rosso-neri.

Invece l'impresa stupefacente è riuscita al Savona, eppure nel corso di una partita burrascosa e incandescente, terminata con l'espulsione del portiere Caburri e dei liguriani Stella e Bollano. I bianco-bleu, evidentemente, sono scesi in campo decisi a riscattare la brutta prova fornita contro i «canarini» e a dimostrare dinanzi al loro pubblico che, tramontate le speranze di promozione, la squadra è pur sempre degna del suo passato. Trovatasi ad aver a che fare con un'unità altrettanto intenzionata a vender cara la pelle e imbaldanzita da una serie lunga di successi, (il Liguria non perdeva infatti da ben 12 domeniche), ne è nata una gara combattutissima, resa più ardente da una tradizionale rivalità regionale. Comunque, sembra che il Savona abbia vinto meritatamente (1-0) e noi ne siamo lietissimi, anche se praticamente il successo ambito non può più giovare alla squadra agli effetti della ipotetica promozione, mentre poco danno ne risulta per il Liguria, ormai sicuro del fatto suo. Se questo era un regalo che il Savona voleva fare ai suoi ammiratori nell'ultima partita casalinga, certamente è stato dei più graditi.

Fosse stato solo qualche settimana fa, una simile impresa avrebbe fatto felice il Brescia. Ma ora, alle «rondinelle» interessa più il Modena che il Liguria ed il Modena è passato vittoriosamente giovedì sul campo savonese... La squadra di Frisoni non ha perduto però ieri il suo tempo e ne ha approfittato per migliorare, con una inaspettatamente grossa vittoria sul Pisa (5-0), il suo deficiente quoziente-reti. E' un'impresa preziosa perchè potrebbe avere, nel caso di qualche passo falso del Modena (ieri a riposo), i suoi effetti e riportare improvvisamente il Brescia sulla ribalta della promozione. Si tenga presente, a questo proposito, quanto dicevamo solo venerdì scorso su queste colonne. Morale: si riaccende l'interesse per la conquista del secondo posto della classifica ed è una questione che probabilmente non si risolverà che con il risolversi del torneo. I tifosi non possono non esserne lieti.

Gli altri risultati della giornata, come al solito, riguardano direttamente la lotta per sfuggire alla retrocessione. Il Verona, che aveva fatto sperare i suoi selatori con l'inaspettato successo di giovedì in quel di Siena, li ha ripiombati nel più nero pessimismo facendosi battere ieri sul proprio campo (1-2) dal Vicenza. Ah, questo benedetto antagonismo regionale, quali scherzi gioca... In compenso, invece, il Fanfulla, che sembrava spacciato, s'è ripreso di colpo ai danni della sfortunata Alessandria, battendola per ben 4 reti a zero. Sorprese di questo campionato. Ma servirà questo successo alla squadra di Lodi per salvarsi? Essa è bensì ora a quota 23, mentre Udinese è a 26 e Spezia e Verona a 25, ma queste tre ultime hanno delle partite da ricuperare e dal risultato di queste potrebbe uscire la condanna per il valoroso Fanfulla.

Un'altra squadra che ieri ha improvvisamente rialzata la testa è l'Anconitana, vincitrice della stranissima Lucchese per 6 a 2. Pure lodevolmente si sono comportate Udinese e Macerata che hanno strappato rispettivamente il risultato pari a Reggio Emilia (3-3) e a Siena (0-0). Per l'Udinese è un risultato che potrebbe dire la salvezza e noi glielo auguriamo.

Mar.

La gara al piccione al campo del Martinetto

Si è svolta ieri la domenicale gara di tiro al piccione al Campo del Martinetto, di cui ecco i risultati:

1. Ceirano, 11-11; 2. Bracco, 11-11; 3. Grasso, 10-11; 4. Voltero 9-10; 5. Demichelis, 9-10; 6. Vottero Nino, 7-8; 7. Fiorentini A., 7-8; 8. Cirio, 6-7.

NOTIZIARIO

[illegible]

STAMPA SERA — ULTIME — STAMPA SERA

La novella di "Stampa Sera,,

Non seguire Faustina

Ferdinando e Francesco, ovvero Nando e Franco, com'erano rispettivamente chiamati in famiglia, si ritrovavano, da buoni e fedeli amici, in tutte le ore e in tutte le occasioni. Insieme studiavano; insieme pensavano al loro avvenire; insieme si concedevano lunghi riposi, dopo le fatiche a cui li sottoponevano le lezioni, le medie trimestrali, gli esami.

Durante codesti riposi, di solito essi percorrevano la città in lungo e in largo, di qua e di là, quasi che avessero sempre la segreta speranza di procurarsi, una volta o l'altra, una piccola emozione, un diversivo, qualcosa, ecco, che valesse finalmente a mutare la loro vita placida e metodica e che interrompesse la monotonia di quelle passeggiate stupidissime a cui erano costretti, soprattutto, dalle loro desolate finanze.

L'amore, trovandoli così freddi e indolenti, li aveva appena sfiorati, e nessuna donna, passando, aveva lasciato cadere il diabolico seme della discordia.

* *

La pioggerella di un pomeriggio domenicale fece rifugiare i due amici in un piccolo caffè fuori mano. Entrarono silenziosamente, liberandosi dai cappotti e dai cappelli bagnati; si abbandonarono sull'unico sedile di velluto stinto e spelato.

Accorse una ragazzona vispa, pronta, incipriata, con i capelli disposti come una parrucca.

— Due amari.

La signorina scomparve dietro il banco, si chinò, riapparve. Nando, per ingannare il tempo, aveva vuotato la scatoletta dei cerini e li disponeva sul marmo del tavolo, con la buona intenzione di formare un disegno o un nome, quando la ragazza depose il vassoio, turbando l'ordine dei cerini. Egli sospirò, senza intenzione.

— Scusate, — disse lei — non l'ho fatto apposta.

— E' un gioco.

La ragazza domandò:

— Componevate il mio nome!

— Ma io... — fece meravigliatissimo Nando, sicuro di aver frainteso.

— E' la prima volta che ci si vede... Come avrebbe potuto conoscerlo! — precisò invece l'amico, sicuro di rispondere sul serio a una domanda egualmente seria.

— Stordita che sono! E' vero... Come avrebbe fatto ad indovinarlo! Ma ora ci siamo e ve lo dico volentieri; mi chiamo...

— Vi chiamate!

— Faustina.

E Faustina che la faceva da padrona, si vede, nel piccolo caffè, con molta disinvoltura sedette di fronte ai due amici e raccontò tante cose, ma tante cose stupide, inutili, interrompendosi solo per ricomporre quel suo risuonante bazar di ninnoli, o per ridere in una sua certa maniera esagerata e provocante. Per i due amici, quella ragazza così bionda e colorita costituiva il più invitante imprevisto. Per la prima volta, nella loro vita scialba e uniforme, pensavano di trar profitto dal caso. Interrogarono la ragazza e seppero che si trovava lì per le solite peripezie della vita, che percepiva una paga troppo misera per i suoi bisogni, che, infine, era orfana e viveva con una sua zia. Questi particolari stabilirono tuttavia nell'animo di Nando e Franco qualcosa che era più dell'interesse. E non pensarono più alla semplice, piccola, probabile avventura di due studenti con una ragazza dalle mani lucide e screpolate; rivestirono quell'incontro per naturale disposizione romantica di serietà, di tristezza; ci fantasticarono, insomma, ciascuno per suo conto e lungamente, e nessuno dei due trovava il coraggio d'interrompere la conversazione e congedarsi. In quanto alla ragazza, ella si era mostrata cerimoniosa e confidenziale fino al punto di accettare, dalla insolita generosità dei due, un bicchierino di cognac e un paio di sigarette.

Prima di andarsene Nando disse sottovoce, in fretta, arrossendo:

— Lavorate anche oggi, di domenica?

— E... fino a che ora? — soggiunse Franco liberandosi, quasi osasse troppo.

La ragazza rise forte. Poi rispose:

— Non so. Non so. Ma mi raccomando... Non bisogna seguire Faustina.

* *

Sotto la pioggia che scrosciava sempre, i due amici aspettavano che Faustina uscisse dal caffè. Perchè aspettassero la ragazza, alla quale non avevano avuto neppure il coraggio di proporre un appuntamento per la sera o l'indomani, nessuno dei due osava dirlo a se stesso o all'altro. Una stupidissima attesa di due ore.

Faustina non uscì sola: l'accompagnava un giovanotto, che era entrato un momento prima. I due amici, subito contrariati, per non essere visti si voltarono di spalle. La coppia, a braccetto, passò dall'altra parte della piazza: si sentivano parlare e ridere forte. Nando e Franco videro poi Faustina e lo sconosciuto fermarsi, parlare sottovoce, salire in una vettura da nolo che stazionava in quei pressi.

L'avventura ormai poteva considerarsi finita, stupidamente finita. Tuttavia i due vollero insistere, dimenticando perfino le ultime parole dell'accorta ragazza che ora, sotto il mantice abbassato della vettura che si allontanava, si era di certo abbandonata fra le braccia del giovanotto. Nando e Franco cercarono in fretta un'altra vettura, indicarono quella al cocchiere, gli dissero di seguirla; si ritrovarono anch'essi, ma tristi e soli, sotto un mantice abbassato.

L'inseguimento fu lungo, difficile e disgraziato, poi che la fortuna, si vede, non assiste i timidi in amore. Dove mai erano diretti, la ragazza e il suo cavaliere? E la vettura a correre, smuovendo i ciottoli e le pozzanghere... Altri veicoli passavano veloci, s'incontravano, giravano a destra, voltavano a sinistra.

* *

L'ansia dei due cresceva: ogni tanto, affidando le intemperie, sporgevano il capo per assicurarsi che la vettura con la ragazza fosse sempre in vista. C'era infatti una vettura che li precedeva. Finalmente, all'angolo di una strada, la videro fermarsi. Ma dalla vettura, incredibile cosa, ora discendeva un distinto signore dalla lunga barba bianca.

E Faustina, sciagurato vetturino malaccorto!

Ferdinando e Francesco quella sera sul tardi tornarono a casa, — poveri Nando e Franco — con il cruccio della loro prima avventura fallita, con una trentina di lire di meno in saccoccia, e dopo aver constatato, infine, a causa dell'avversa sorte, che da una vettura, in cui si è visto salire una ragazza bionda ed un giovine bruno, talvolta possa discendere un indifferente signore con la barba bianca.

Roberto Minervini

Mentre a Creta si combatte

I giornali londinesi chiedono: che accadrà all'Inghilterra?

Churchill non vuole nè può rispondere

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

X X X, lunedì sera.

Gli ambienti ufficiali londinesi sono rimasti senza fiato, per cui — come ha rilevato la radio di Boston — non vi sono che i bollettini dell'Asse che diano notizie esaurienti e vere sullo svolgimento delle operazioni nell'isola di Creta e sulle catastrofiche perdite navali subite dall'Inghilterra sia nelle acque della suddetta isola che in quelle del Mare del Nord.

Creta era una di quelle basi che Churchill si era impegnato di rendere invulnerabili, ma, ancora una volta, il pubblico inglese ha constatato che ha avuto torto di fidarsi della parola del Primo Ministro.

L'abilità e l'audacia con le quali i tedeschi hanno attaccato l'isola hanno causato enorme impressione a Londra e i giornali di ieri non lo nascondono. Creta, in più della sua enorme importanza strategica, rappresenta un monito che fa accapponare la pelle dei britannici.

Il *Sunday Cronicle* suole tutte le sue apprensioni dicendo *che per misurare in pieno la enormità del successo dell'Asse e per trarne tutte le conseguenze, non v'è che da sostituire alla parola Creta la parola Inghilterra di mettere al porto di Suda il porto di Dover, al posto di Malese la città di Canterbury e al posto di Monte Ida i monti Downs.*

Insomma, dopo quello che è accaduto a Creta e quello che sta accadendo, i britannici si sentono molto meno sicuri di prima nella loro isola.

Apprensioni

Il *Sunday Times* e l'*Observer* invitano Churchill a dire la verità sulla drammatica disastrosa batosta: ma Churchill fa il sordo. Se dovesse dire la verità sarebbe costretto a fare una confessione troppo amara.

Churchill ha già tentato, invece, di scagionarsi con delle menzogne, come al solito, affermando che la caccia inglese ha dovuto ritirarsi dal cielo di Creta per mancanza di aerodromi che pure esistono per l'aviazione tedesca.

Dopo tanti strombazzamenti sulla superiorità della Raf sulle forze aeree dell'Asse, l'aeronautica britannica ha palesato clamorosamente la sua impotenza, sia per difetto di apparecchi che per assenza di spirito combattivo.

Le responsabilità di tali fatti superano quelle del Ministro della produzione bellica e investono la responsabilità dell'intero Governo inglese.

Non si può dar torto all'*Observer*, il quale ha scritto che l'Inghilterra fa una sinistra esperienza colla faccenda di Creta.

Non meno di Churchill è rimasto sconcertato Roosevelt, il quale dagli avvenimenti sarà costretto a fare radicali correzioni al discorso, che, secondo il preannunzio datone, dovrebbe pronunciare domani.

Coloro che negli Stati Uniti sostengono che l'Inghilterra non è salvabile, checchè faccia la Casa Bianca, vedono ogni giorno confermate dai fatti e loro previsioni. I due colpi di Creta e della *Hood* sono mortali per la causa del bellicismo nordamericano, poichè hanno dimostrato irrefutabilmente che Londra non ha mai avuto il dominio dell'aria e che ha perduto il dominio del mare.

La stampa statunitense ritiene che Roosevelt giudichi opportuno di rinviare il suo discorso, in attesa che la flotta britannica possa impedire il disastro della perdita di Creta, poichè — dice la suddetta stampa — se la flotta britannica fosse obbligata dalle forti perdite già subite e da quelle da essa temute, a disertare le acque attorno alla suddetta isola, ciò significherebbe che è compromessa non solamente la sorte di Creta ma anche la sorte della Gran Bretagna nel Mediterraneo.

Troppo tardi?

L'attesa della stampa nord-americana può essere considerata — secondo certi osservatori — sorpassata dagli avvenimenti; ad ogni modo gli osservatori stessi — tenendo conto della tattica inglese basata essenzialmente nelle ritirate — ritengono che i colpi gravissimi già incassati dalla flotta britannica dissuaderanno questa ultima dal giocare nelle acque di Creta il tutto per il tutto, anche perchè sarebbe ormai troppo tardi per poterlo fare con qualche utilità.

Lo smacco degli inglesi ha impressionato profondamente il mondo intero.

Come ha scritto il generale Ishan Sabit nel giornale turco *Tasvir Efkar*, le operazioni tedesche nell'isola di Creta rappresentano una azione bellica senza precedenti nella storia. Gli inglesi non possono invocare alcuna giustificazione per diminuire il successo dei tedeschi; secondo il predetto generale, poichè i tedeschi sono in condizione di ricevere continuamente dei rinforzi non vi possono essere dubbi sul completo successo della loro impresa.

Il deputato turco Yunha Nadi osserva, a sua volta, sul giornale *Cumhuriyet* che gli inglesi avrebbero potuto difendere con maggior onore l'ultimo lembo del territorio greco. Non si tratta infatti di un colpo di mano tedesco contro un obbiettivo non preparato all'attacco. Creta era in mano dei britannici fin dal novembre 1940, per cui essi avevano avuto tutto il tempo di apprestare i mezzi di difesa e di offesa. L'Asse, attaccando Creta, sapeva di investire una delle principali basi aeree e marittime del Mediterraneo, per cui l'esperienza fatta dall'Asse, mentre costituisce una azione di eccezionale valore, in concreto è promettente per le azioni future, mentre, come già detto, l'azione medesima rappresenta una esperienza sinistra per la Gran Bretagna.

F. dal Padulo

La distratta stampa di Tunisi

Un atteggiamento da ricordare il giorno della resa dei conti

Roma, lunedì sera.

Il *Tevere* pubblica: « Tra una cronaca illustratissima delle giornate tunisine dell'ex-campione di tennis Borotra e alcune false notizie dal Medio Oriente, la stampa di Tunisi si occupa anche dell'Italia con molta discrezione. Della Cirenaica interessa soltanto Tobruk perchè gli inglesi non l'hanno ancora abbandonata; il resto è affare italiano. Perciò politesse oblige. Della Grecia interessa Atene per il Partenone; ma sarebbe una sconvenienza imperdonabile ricordarsi che vi sono truppe italiane e che truppe italiane hanno occupato molte isole dell'Egeo. Questi sono affari che non riguardano gli africani. Dell'Etiopia interessa il negus che fu amico di molti governanti francesi; non interessa la difesa italiana e nemmeno il fatto che ancora laggiù si resiste malgrado la caduta di Addis Abeba. Interessò a suo tempo questa caduta ma perchè doveva comportare la caduta di tutto l'Impero. Poi le cose andarono per le lunghe e la stampa tunisina discretamente si disinteressò della difesa italiana.

« Contegno più educato di questo non si potrebbe immaginare. E' bene prenderne atto per il giorno in cui si dovrà provvedere a ricapitolare i fatti della storia recente (1940, crollo della Francia) e antica (1881, occupazione di Tunisi) ».

Gli antenati giudei di Franklin Delano Roosevelt

Washington, lunedì mattino.

Vari giornali che si occupano da lungo tempo delle origini razziali del presidente Roosevelt, pubblicano oggi i primi risultati dell'inchiesta da essi compiuta. Bisogna risalire, sembra, al 1644 quando il fondatore della famiglia un certo Claes Martensen van Roosevelt emigrò dalla natia Olanda nell'America del Nord. Mancano elementi sicuri per affermare che Claes Roosevelt fosse ebreo, mentre risulta invece, in modo certo, che ebrea era sua moglie, tale Janet Samuels appartenente ad una famiglia di origine spagnola. Sugli altri antenati del Presidente esistono dati poco controllabili. La madre di Roosevelt, però era indubbiamente di discendenza ebraica: essa proviene infatti da una famiglia Dellian, oriunda dall'Italia, che più tardi trasformò il proprio nome in quello di Delano. Anche la moglie di Roosevelt è di origine ebraica. Sua madre infatti, era Rebecca Hall di razza israelita. Il sangue ebraico che scorre nelle vene di Franklin Delano Roosevelt spiega secondo questi giornali, molti aspetti del suo atteggiamento nella guerra attuale.

Una delle "King George V,, costretta a ritirarsi

Una delle nuovissime navi da battaglia inglesi « King George V » che, dopo aver visto saltare la « Hood », è stata danneggiata dai colpi della « Bismarck » ed ha dovuto abbandonare il campo, invertendo la rotta.

DUE STRADE DINANZI A ROOSEVELT

Gli Stati Uniti sotto il mònito di Creta e della "Hood,,

Le perdite inglesi provocano i richiami alla realtà degli isolazionisti e gli inviti al pronto intervento dei bellicisti

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Washington, lunedì mattino.

Gli Stati Uniti sono da ieri sotto l'impressione dell'affondamento della Hood e dell'occupazione per parte dell'Asse d'un vasto settore dell'isola di Creta e nell'attesa della « conversazione del caminetto » che il Presidente Roosevelt dovrà pronunciare domani alla radio.

I colpi subiti dall'Inghilterra nel mare d'Islanda e nel Mediterraneo orientale hanno avuto gravi ripercussioni, poichè si osserva che, in entrambi i casi, è stata fortemente intaccata quella potenza navale che era ormai l'unica carta di efficacia e di prestigio rimasta in mano della Gran Bretagna.

Due opposte conseguenze

Tali colpi possono avere sulla Casa Bianca due opposte conseguenze: la considerazione dell'aggravata situazione inglese può, infatti, rendere il Governo più prudente nello spingersi ad azioni azzardate, o deciderlo all'estremo soccorso all'alleato boccheggiante. « Hood » e Creta sono, pertanto, considerati come due nomi gravemente ammonitori: per la gente di buon senso e per gli isolazionisti ammoniscono a non andar a cacciarsi in un'impresa ormai disperata, per gli interventisti, invece, ammoniscono a rompere gli indugi e ad agire in fretta per ridare forza e speranza alla bersagliata Inghilterra.

Per quale strada si deciderà Roosevelt? Non lo si può prevedere. Il mistero delle sue parole non è, infatti, stato svelato da alcuna indiscrezione, poichè per indiscrezione non si possono prendere le parole del suo segretario che ha detto: « Il discorso non piacerà ai nemici della democrazia, sia all'interno che all'estero ». E, quando mai l'Asse e gli isolazionisti possono aver pensato ad un discorso « piacevole » del Presidente americano?

Negli ambienti politici si fanno, pertanto, molte supposizioni e fra queste le più verosimili sono le seguenti: 1) Il Presidente potrà proclamare lo « stato totale d'emergenza nazionale »; 2) Egli potrà chiedere la revoca della Legge di neutralità; 3) Egli potrà annunciare l'istituzione dei convogli per il trasporto di materiale bellico per la Gran Bretagna.

Sono, però, tutte cose senza fondamento e che rileviamo a puro titolo di cronaca. Di certo si sa soltanto che Roosevelt ha trascorso tutta la giornata di ieri nell'elaborazione del suo discorso.

Nell'attesa, pertanto, gli interventisti si sbracciano e si affannano a chiedere le più gravi misure. Da Dallas nel Texas, per esempio, si annuncia che il famigerato senatore Pepper ha iniziato un viaggio di propaganda di quindici giorni e che ha già inaugurato tale campagna di propaganda per l'intervento degli Stati Uniti nella guerra con un discorso che è stato radiodiffuso.

Il senatore Norris, del Nebrasca, ha iniziato, per parte sua, dei passi per promuovere un più efficace aiuto alla Gran Bretagna. Egli ha, infatti, fornito alla stampa una dichiarazione con la quale domanda l'immediata cessione all'Inghilterra di altre navi da guerra.

« Questa sarebbe la più pratica soluzione — egli dichiara — data l'urgenza del problema di portare aiuti all'Inghilterra, attraverso l'Atlantico. E' venuto il tempo che gli Stati Uniti devono volontariamente indebolire la loro flotta per la salvezza della Gran Bretagna. Ad ogni modo, è preferibile che parte della flotta americana sia impiegata adesso, quando la marea può ancora essere arginata, che conservare la flotta intatta con la prospettiva di dover lottare, contro l'Asse da soli ».

La proposta di Norris non ha, però, incontrato nessuna favorevole accoglienza negli ambienti navali, ove si replica che l'ulteriore indebolimento della flotta americana deve essere considerato come un grave disturbo recato all'equilibrio delle potenze navali.

La stampa interventista, poi, fa fuoco e fiamme ed il suo atteggiamento può essere caratterizzato da un programmatico editoriale del New York Herald Tribune. Il giornale domanda che Roosevelt intervenga anche a rischio di essere coinvolto nella guerra e dichiara che la controversia fra interventisti ed isolazionisti è ormai sorpassata dai recenti sviluppi della guerra.

Tutte le speranze di poter isolare l'America dal resto del mondo, colla barriera dei mari, sono state distrutte dalla piega che la guerra ha preso.

I fattori che vi hanno contribuito sono, l'adesione del Giappone al Patto tripartito, la cui importanza il popolo americano comincia adesso a comprendere, la graduale realizzazione della vittoria dell'Asse che metterebbe, secondo il giornale, in pericolo la dottrina di Monroe e la libertà dell'emisfero occidentale, e il fatto che l'Asse è riuscito ad assicurarsi basi di lancio nell'Atlantico settentrionale e in Africa, le quali rendono la sicurezza oceanica dell'America una semplice illusione.

Basandosi su questa situazione, che, in modo decisivo, ha cambiato le condizioni della politica degli Stati Uniti, il giornale domanda che il Presidente prenda adesso una decisione militare sia nei riguardi dell'Atlantico che nei riguardi del Pacifico.

La "Hood,, e i convogli

Il giornale domanda l'impiego della flotta americana per la protezione dei convogli e lo stazionamento di navi da guerra americane a Singapore, per impedire, o, quanto meno, ritardare la battaglia del Pacifico.

Argomenti consimili svolgono la Washington Post e la Washington Evening Star nei commenti all'affondamento della Hood.

In merito a tale affondamento il New York Times informa, poi, da Washington, che la gravità del colpo che ha sofferto il predominio navale britannico può essere interpretata anche dal silenzio preoccupante dell'Ambasciata britannica, non solo, ma anche dello stesso Ministero americano della Marina.

Con una sorpresa penosa è stata constatata a Washington la sicurezza mortale delle operazioni tedesche, nonchè il fatto che la nave da battaglia Hood non ha potuto infliggere al nemico nemmeno un solo colpo di carattere serio o grave. Altra sorpresa spiacevole e penosa è stata la constatazione che grandi unità della flotta tedesca hanno saputo e potuto operare senza essere scoperte dalle unità inglesi.

« La battaglia — così ritiene il giornale — viene sfruttata dagli avversari ai sistemi dei convogli, e ciò in quanto essa dimostra che Hitler può realizzare le minacce da lui fatte, di attaccare, cioè, tutte quante le navi che si avventurino nella zona del blocco.

Nei circoli della Marina degli Stati Uniti, secondo varie informazioni, si dice, poi, che la gravità della perdita per la marina britannica non sarà mai abbastanza deplorata, in quanto la perdita della Hood e le altre perdite subite presso Creta costringono l'Inghilterra a diradare e disperdere ancora maggiormente la protezione della flotta.

L'United Press qualifica la catastrofe della Hood come una prova che il sistema dei convogli sarebbe ormai sorpassato. La battaglia nelle acque dell'Islanda renderà ancora più acuto, a parere della Associated Press, il dibattito sulla questione da decidere, consistente nell'impegnare i convogli, oppure nel cedere navi da guerra o mercantili americane all'Inghilterra, misura quest'ultima a cui i circoli della marina sono nettamente contrari.

R. G.

Dalla dispensa dell'Istituto spariva il caffè

Le colpevoli sottrazioni e il commercio di due infermieri — Tre denunce e quattro contravvenzioni a Genova

Genova, lunedì sera.

Da qualche tempo l'amministratore di una casa di cura sita in Sturla aveva rilevato che dalla dispensa mancava una notevole quantità di caffè concesso alla casa stessa per gli ammalati, e poi scopriva che l'infermiere Antonio Carbone d'anni 31, abitante a Sestri Ponente, mediante scasso riusciva a impossessarsi di un chilo di caffè. I carabinieri traevano in arresto il Carbone e un altro infermiere, Antonio Barrera d'anni 31 abitante a Sturla.

Fu così possibile mettere in luce tutto un traffico di caffè che faceva capo al Carbone e che, attraverso altre persone, permetteva di approvvigionare vari privati. Il Barrera confessava di avere ceduto 1200 grammi di caffè a Jolanda Capuzzo, che l'aveva rivenduto a 226 lire al chilo a tale Santina Lagorio, abitante in piazza Giusti. Altri quantitativi sono stati ceduti dal Barrera a tale Lorenzini, che a sua volta li cedeva a Maria Cercenaro e a Emilia Robba, sempre a prezzo superiore a 200 lire.

Il Carbone e il Barrera sono stati arrestati e denunciati per furto aggravato e continuato. E' stato poi denunciato il Lorenzini per ricettazione; la Capuzzo, la Cercenaro, la Robba e la Lagorio sono state invece contravvenute per acquisto di merce di sospetta provenienza e per illecito commercio di genere non ammesso alla vendita.

Una donna uccisa e un'ombra che si dilegua

Misterioso fatto di sangue nel Monzese — L'arresto di un uomo ferito dagli agenti

Milano, lunedì sera.

Un fatto di sicura gravità, ma che rimane avvolto nel mistero, è avvenuto la scorsa notte sulla strada di Calogero Monzese, in frazione San Giuliano. Una donna, non meglio per ora identificata che con il nome di Maria, è stata trovata uccisa mentre un'ombra si discostava da lei tentando di dileguarsi al sopraggiungere di alcuni agenti di polizia. Intimato l'alt, l'ombra ha continuato la sua corsa disperata, ma un colpo di rivoltella l'ha immobilizzata ferendola alla coscia destra. Si tratta di tale Paolo Leoni, di anni 41, da Treviglio. Sono state iniziate attivissime indagini; per ora non si hanno ulteriori precisazioni.

Larghe chiazze di sangue che mettono in allarme

Ma si tratta solo di un maiale rubato e poi prontamente sgozzato

Ferrara, lunedì sera.

Lungo l'argine di un torrente presso Marrara alcuni passanti notavano stamane larghe pozzanghere di sangue che facevano presumere in un primo tempo si trattasse di un delitto consumato nella notte. Era invece accaduto questo: che durante la notte i ladri avevano rubato un maiale all'operaio Luigi Orti, residente nelle vicinanze, poi, siccome l'animale urlava divincolandosi (infatti qualcuno aveva udito delle... grida nella notte) lo avevano scannato sul posto trasportandone altrove il prezioso carname.

BORSE

TORINO, 26 maggio.

Titoli	Prezzi	Odiern	Titoli	Prezzi	Odiern
Rend. 3½ %	73 85	73 90	Fiat	678 —	704 —
Id. f. p.	73 85	73 90	Isotta	137 —	139 —
Red. 3½ %	74 30	74 45	Savigl.	1300 —	1305 —
Id. f. p.	74 35	74 75	Nebiolo	314 50	317 —
Rend. 5 %	94 87½	94 75	Siam	142 —	142 —
Id. f. p.	94 80	95 —	Incet	136 —	137 —
Red. 5 %	95 90	95 90	Monces.	277 50	279 —
Id. f. p.	96 —	96 30	Finsider	144 25	145 50
B.T. '43 I	[illegible]	[illegible]	Ilva	221 —	222 50
Id. '43 II	[illegible]	[illegible]	Ansaldo	60 50	61 75
Id. '44	[illegible]	[illegible]	Westing.	411 —	415 —
Id. '49	90 10	90 30	Borgosesia	[illegible]	[illegible]
Tor. 4 %	437 —	436 —	Viscosa	[illegible]	[illegible]
Id. 5 % '36	418 —	417 —	V. Lanzo	168 —	169 —
Id. 5 % '37	415 —	418 —	Cotonificio	[illegible]	[illegible]
S. Paolo 4	488 —	487 —	Fisac	154 —	157 —
Id. 3½ %	421 —	421 —	Paramatti	[illegible]	204 —
Miglior. 4	431 —	431 —	Olivetti	157 —	157 —
Ferr. 3 %	310 50	311 00	Cir	280 —	285 50
Iri 4½ %	470 —	477 00	Frigt	174 —	174 —
Elber 4½	483 50	487 —	Schiapp.	100 50	103 50
Iri Stet 4	670 —	670 —	M. Lanza	280 —	282 —
Iri m. 4½	495 —	495 —	Anic	[illegible]	[illegible]
Iri f. 4½	509 —	511 —	Rumianca	[illegible]	90 —
Ass. Gen.	1167 —	1195 —	Montep.	350 —	353 —
Mediterr.	645 —	652 —	Talco Gr.	[illegible]	[illegible]
Meridion.	1342 —	1360 —	Amiata	[illegible]	[illegible]
Nav. A. I.	[illegible]	[illegible]	Montecat.	[illegible]	[illegible]
Tor. Nord	[illegible]	[illegible]	Acqua P.	[illegible]	[illegible]
Italgas	[illegible]	[illegible]	R. Zucch.	[illegible]	[illegible]
Sip	[illegible]	[illegible]	Florio	[illegible]	[illegible]
Terni	[illegible]	[illegible]	V. Unica	[illegible]	[illegible]
P.C.E.	[illegible]	[illegible]	Beni St.	[illegible]	[illegible]
Valdarno	[illegible]	[illegible]	Silos	[illegible]	[illegible]
Merid. El.	[illegible]	[illegible]	Risanam.	[illegible]	[illegible]
Unes	[illegible]	[illegible]	Cart. Ital.	[illegible]	[illegible]
Stet	[illegible]	[illegible]	Burgo	[illegible]	[illegible]
Sesa	[illegible]	[illegible]	Forn. R.	[illegible]	[illegible]
Marelli	[illegible]	[illegible]	— —	— —	— —

CAMBI: Svizzera 440; New York 19,80.

MILANO, 26 maggio.

Titoli	Prezzi	Odiern	Titoli	Prezzi	Odiern
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

GENOVA, 26 maggio.

Titoli	Prezzi	Odiern	Titoli	Prezzi	Odiern
Fin. L. A.	[illegible]	[illegible]	Molini	[illegible]	[illegible]
Terni	500 —	500 —	Silos	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Eridania	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Raffin.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Zuccheri	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—	—

TRIESTE, 26 giugno.

Titoli	Prezzi	Odiern	Titoli	Prezzi	Odiern
Generali	[illegible]	[illegible]	Martinol.	[illegible]	[illegible]
Assic. It.	[illegible]	[illegible]	Tripcovich	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	Cantieri	[illegible]	[illegible]
Adriat. A	[illegible]	[illegible]	Ampelea	[illegible]	[illegible]
Id. 2	[illegible]	[illegible]	Silurificio	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]	—	—	—

TORINO, 26. — Prima della riunione vengono sistemati i riporti a condizioni poco variate dal mese precedente, e cioè con abbondanza di denaro in misura assai superiore agli impegni, e qualche tasso speciale, specie sulla Viscosa ricercata da alcune partite scoperte. Il mercato apre con tendenza subito sostenuta specie sulle Fiat che assai domandate progrediscono rapidamente sino alla chiusura che avviene sui massimi con circa venticinque punti di ripresa. Il rialzo si estende agli altri comparti e in misura più sensibile alle Assicurazioni Generali, Navigazione Alta Italia, Italgas, Burgo, Viscosa, Fisac e altri.

PREZZI DI COMPENSO

Rendita 3,50 % 73; Redimibile 3,50 % 74,45; Rend. 5 % 94,80; Redimib. 5 % 95,90; Obbl. Ferrov. 3% 311; Iri 4,50 % 478; Elber 4,50 % 483; Stet 4 % 672; Iri Mare 4,50 % 495; Iri Ferro 4,50 % 510; Ass. Generali 1190; Mediterranea 648 ex; Meridionali 1356; Torino Nord 518; N. A. I. 708; Italgas 18,25; Sip 78; Terni 256; Valdarno 1090; Merid. Elettr. 452; P.C.E. 109; Sesa 108; Unes 16,30; Stet 762; Marelli 191; Savigliano 1300 ex saldo; Nebiolo 347; Incet 138; Moncenisio 276 ex saldo; Finsider 143; Ilva 221; Siam 141; Ansaldo 61; Westinghouse 410; Fiat 700; Isotta 138; Paramatti 203; Olivetti 156; C. I. R. 285; Frigt 173; Schiapparelli 103; Mira Lanza 280; Anic 102; Rumianca 90 opt.; Montepont 350; Talco 456; Amiata 608; Montecatini 208 opt.; Acque Potabili 560; Romana Zuccheri 95; Florio 66; Venchi Unica 83; Lane Borgosesia 1610; Valli Lanzo 168; Viscosa 662; Cotonificio Merid. 633 ex saldo; Fisac 156; Beni Stabili 328; Silos 256; Risanamento 1000; Cartiera It. 164; Cartiere Burgo 650 ex saldo; Cartiere Merid. 50 ex; Fornari Riunite 186; Sade 214 ex opt.; Breda 672; Reggiane 127; Volta 190 ex; Safta 140; Châtillon 164 ex opt.; Nobel 238.

MILANO, 26. — Prima della trattazione degli affari si sono stamane sistemati i riporti di fine maggio a fine giugno p. v. con la solita facilità, denaro abbondante e tassi all'incirca uguali a quelli del mese scorso. Il mercato odierno è poi trascorso tra scambi numerosissimi e tra una continua fermezza che si è accentuata alla compilazione del listino ufficiale. Avvantaggiarono maggiormente tra i settori azionari le Fiat da 682 a 700, le Generali da 1168 a 1800, Cirese da 1362 a 1400, Unione Manifatture da 690 a 730, Valticino da 376 a 390, Centrali a 6005, Stampati a 1925 e le Bilarificio da 280 a 308. In proporzioni minori pure progredito tutto il rimanente. Fermi anche i Titoli di Stato intorno alle quotazioni precedenti.

Incidente stradale

VALENZA. — Sulla Valenza-Alessandria nei pressi di Valmadonna, un autocarro, per la perdita di una delle ruote anteriori, sbandava e precipitava per la scarpata. L'autista Pietro Salassola, di 46 anni, da Torino, era proiettato contro un palo telegrafico e riportava contusioni al torace con sospetta frattura di costole.

Bicicletta scomparsa

VALENZA. — Una bicicletta nuovissima è stata rubata da un audace ladro al commerciante Federico Bialetti fu Alessandro, di 60 anni, da Mede.

Il Prefetto al rapporto degli industriali alessandrini

Alessandria, lunedì sera.

Al rapporto degli industriali della provincia ha riferito ampiamente il presidente gr. uff. Marchino. Il Prefetto ha elogiato tale relazione ed ha rivolto un fervido saluto alla categoria delle industrie, accennando ai due grandi eventi che hanno commosso in questi giorni il cuore del nostro popolo: l'epopea di Amba Alagi, che si impernia sul nome augusto di Amedeo di Savoia, e l'assunzione di un altro augusto Principe al trono del nuovo Regno di Croazia.

Infine il Prefetto ha richiamato all'attenzione degli intervenuti i nuovi orizzonti che nel campo industriale si aprono all'Italia vittoriosa per virtù del genio del Duce e dell'eroismo dei nostri soldati. Il rapporto si è chiuso con una manifestazione al Duce.

La tradizionale Fiera di maggio a Biella

Biella, lunedì sera.

La tradizionale Fiera di Maggio, inauguratasi ieri mattina, ha visto anche quest'anno un numeroso concorso di folla convenuta per la circostanza da tutti i centri, grandi e piccoli, del Biellese. Piazza Quintino Sella, popolata di padiglioni di divertimento e le vie adiacenti, affollate di banchi da vendita, sono state per tutta la giornata animatissime. Buoni gli affari stipulati. La Fiera si chiuderà martedì sera.

Proiettato fuori della giostra sfonda con il piede la scatola cranica di uno spettatore

Ferrara, lunedì sera.

Un incidente gravissimo è accaduto nella frazione di Ospitale di Bondeno durante la sagra paesana. Mentre la giostra aerea stava girando vorticosamente, un occupante veniva proiettato fuori dal seggiolino e, cadendo in mezzo al pubblico, andava a battere con un piede nella regione frontale dello studente Frediano Bignozzi con tanta violenza da sfondargli la scatola cranica. Il ragazzo è stato trasportato all'ospedale di Bondeno e operato urgentemente. Le sue condizioni sono disperate.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Campagna saccarifera 1941

Necessità di intensificare la produzione

Le forti scorte di zucchero dipendenti dall'eccezionale raccolto del 1940 hanno consentito agli Organi Corporativi competenti di fissare, per la campagna 1941, una superficie da coltivarsi a barbabietole notevolmente inferiore a quella dello scorso anno. Questo fatto e l'attuale situazione impongono però ai bieticultori di moltiplicare i loro sforzi per ottenere dalla superficie coltivata il maggior rendimento possibile.

I risultati del secondo concorso della bietola, svoltosi nel 1940, sono, a questo proposito, assai eloquenti. Il primo classificato ha ottenuto una produzione di saccarosio di ql. 136,47 per ettaro. Fra i primi 20 classificati: 5 hanno ottenuto una produzione di saccarosio superiore a ql. 105 per ettaro; 9 una produzione oscillante fra 85 e 100 quintali; 6 una produzione oscillante fra 78 e 85 quintali.

Questi risultati sono stati raggiunti adottando i consueti metodi razionali di coltivazione: arature profonde, larghe concimazioni, regolare livellamento del terreni in modo di avere da 10 a 12 piante per metro quadrato, frequenti e tempestive zappature (due in aprile, due in maggio, una in giugno).

Se si considera che la produzione media di saccarosio per ettaro di tutte le coltivazioni italiane fu, nell'ultimo decennio, inferiore a 40 quintali, si vedrà quanta strada possono ancora percorrere i coltivatori di buona volontà nel campo dell'intensificazione della produzione. Nella campagna 1940, sulla superficie complessivamente coltivata a barbabietole zuccherine, di 175.000 ettari, si ottenne una produzione media di saccarosio per ettaro di ql. 47,70, superiore del 20 % alla produzione media dell'ultimo decennio. Questa produzione, ottenuta lo scorso anno con un andamento stagionale favorevole, può e deve diventare normale. Si deve anzi puntare, con assoluta certezza di vittoria, ai 50 quintali di saccarosio per ettaro. I coltivatori italiani, che tante benemerenze si sono già conquistate col loro lavoro e con la loro tenacia, sapranno certamente raggiungere questa mèta.

Con 2 lire e 20 parole

Ciascuno può valersi, senza richiedere speciali autorizzazioni, del servizio delle comunicazioni telefoniche, consistente nella dettatura dal proprio domicilio per gli abbonati, o nella presentazione ad un ufficio telefonico qualunque, di un testo scritto di non oltre venti parole, compreso indirizzo e firma (per un abbonato l'indirizzo si riduce al numero del telefono), mediante il quale si può far giungere in ogni parte d'Italia fornita di telefono una qualsiasi notizia che interessa.

Costo lire due per qualsiasi destinazione. (3361

Le forze dell'Asse hanno portato la battaglia su uno dei caposaldi inglesi nel Mediterraneo orientale

Una visione dell'isola di Creta la cui parte occidentale è ora in possesso delle truppe dell'Asse dopo la calata dei paracadutisti e la battaglia aero-navale dei giorni scorsi. Creta costituisce con Cipro e Suez uno dei caposaldi del triangolo britannico nel Mediterraneo orientale. Un nuovo gravissimo colpo ha dunque subito l'Inghilterra col non essere riuscita ad impedire all'Asse di portare la battaglia tra i monti e le frastagliate coste della mitica « isola degli Dei ».